



**Amministrazione Provinciale di Belluno**  
Assessorato ai Servizi Sociali, Volontariato e Politiche Giovanili

Con il patrocinio della



**Regione del Veneto**  
Assessorato alle Politiche Sociali

# **Montagna: tra identità e trasformazione**

Problemi, bisogni, risorse e specificità dei fenomeni sociali del territorio montano

**Atti del convegno**

Sedico, 22 novembre 2002

# SOMMARIO

*Introduzione*

**L'impegno della Provincia di Belluno  
per le politiche sociali**

di Moreno Tollot ..... 3

**1) La trasformazione della famiglia nel  
contesto montano**

di Sergio Dugone ..... 9

**2) Gli anziani e gli altri soggetti a  
rischio nella trasformazione sociale  
ed economica della montagna**

di Diego Cason ..... 28

**3) Le generazioni giovanili nel  
contesto montano bellunese**

di Ivano Spano ..... 42

**4) La finestra bellunese  
dell'Osservatorio regionale sulla  
Condizione Giovanile**

di Debora Nicoletto e Ilaria De Paoli ..... 46

**5) I nuovi genitori: l'esperienza del  
progetto genitorialità**

di Marcella De Pra ..... 50

**6) Ricerca sui comportamenti a  
rischio degli adolescenti dell'Ulss n. 1**

di Mariarosa Mario Da Rold ..... 54

**7) Per una montagna accessibile: gli  
interventi sull'accessibilità e la  
personalizzazione degli ausili**

di Giuliano De Min e Renzo Dalla Rosa ..... 62

# Introduzione

## L'impegno della Provincia di Belluno per le politiche sociali

**di Moreno Tollot**

Assessore ai Servizi Sociali, Volontariato e Politiche Giovanili

Il convegno che qui presentiamo è la prima iniziativa pubblica di un progetto di ampio respiro dal titolo "Monitoraggio Sociale della Montagna". Non è altro che una sorta di osservatorio con il compito di misurare e valutare i cambiamenti della nostra società e di fornire agli attori sociali gli strumenti più idonei (leggi soprattutto informazioni aggiornate) per interpretare e comprendere le evoluzioni in atto.

Il convegno, che gode del patrocinio della Regione Veneto, è rivolto agli amministratori, agli operatori sociali del pubblico e del privato e alle associazioni del volontariato e di promozione sociale; l'intento che si prefigge è quello di coinvolgere fattivamente tutte le citate realtà e di farle partecipi dell'attività in corso d'opera da parte dell'Assessorato provinciale ai Servizi Sociali, Volontariato e Politiche Giovanili.

Il convegno si pone l'obiettivo di offrire al territorio, mediante le relazioni e gli interventi che seguiranno (che spaziano dai giovani, alla famiglia, agli anziani e ai disabili), uno spaccato delle problematiche emergenti provenienti dalle comunità della provincia, una occasione per riflettere su alcune tematiche di interesse generale per chi lavora a vario titolo nel e per il sociale.

Quello che si intende sottolineare con questa prima iniziativa è la specificità dei fenomeni sociali del territorio montano (diversi da quelli nazionali e regionali), le contraddizioni tra i cambiamenti continui in tutti gli aspetti del vivere quotidiano ed il riferimento ai valori ed alla serenità di un recente passato, la diversità delle radici e dei percorsi evolutivi.

Ci aspettiamo di avere come ritorno alcuni spunti di riflessione, utili indicazioni sugli argomenti da scandagliare ed approfondire, sulle informazioni da acquisire, sui dati da analizzare, necessari nel proseguo del progetto di "Monitoraggio Sociale della Montagna".

Nel contempo, il convegno vuole essere occasione per portare a conoscenza di un vasto pubblico le iniziative, le attività e gli impegni che l'Amministrazione Provinciale di Belluno ha intrapreso nell'ampia area del settore sociale, affiancandole alle competenze istituzionali riguardanti gli interventi sociali relativi ai non vedenti, agli audiolesi ed ai figli minori riconosciuti dalla sola madre ed alla sperimentata attività dell'Ufficio Informazioni Consulenza Accessibilità ed Ausili, condotta in collaborazione con i Comuni e le due Aziende ULSS del territorio provinciale, che costituisce un'esperienza unica nel suo genere, e alla quale la Regione guarda con interesse considerandola un progetto pilota. ( Questa attività , che ormai si configura come un vero e proprio servizio, sarà illustrata nella relazione di fine mattino che terranno alcuni degli operatori dello stesso progetto ).

Occorre inoltre ricordare che la Provincia, tramite l'Assessorato al Lavoro, ha la competenza nella formazione e nell'aggiornamento professionale per

l'inserimento lavorativo delle persone disabili, in collaborazione con le Aziende ULSS .

I progetti che l'Amministrazione Provinciale ha intrapreso nell'area del sociale costituiscono nell'insieme una scelta politica coerente con le recenti normative nazionali riguardanti il sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali (riferimento alla legge 328/2000 ) e con il disegno di legge regionale sul testo organico per le politiche sociali della Regione Veneto, che, in parte, riprende l'articolato della citata legge nazionale e che comunque prevede che le Province concorrano alla programmazione territoriale, in collaborazione con i Comuni, partecipando alla rilevazione e conoscenza dei bisogni , delle risorse e dell'offerta dei servizi del territorio.

Vi è poi una normativa regionale (art. 5 della legge regionale 11/2001) che riconosce la specificità della provincia di Belluno, prevedendo la possibilità di attribuirle ulteriori competenze o funzioni.

Il finanziamento da parte della Regione dei progetti U.I.C.A.A. e Monitoraggio Sociale della Montagna sono la logica conseguenza delle scelte normative e programmatiche della Regione nel settore delle politiche sociali e premiano le iniziative della Provincia di Belluno a proporsi come ente locale intermedio attento alle problematiche sociali del territorio.

Le iniziative della Provincia di Belluno ambiscono a costituire strumenti per gli enti locali predisponendo attività che si collocano sul piano della *complementarietà*, in costante, positiva collaborazione e sinergia, sia con gli enti del proprio ambito territoriale competenti istituzionalmente (Comuni e Ulss) che con la Regione Veneto, anche con l'obiettivo di porre la propria terzietà, come catalizzatore, per una visione globale delle iniziative sul territorio.

## **Il "Monitoraggio sociale della montagna"**

Il Progetto triennale "Monitoraggio Sociale della Montagna", in parte finanziato dalla Regione Veneto, nasce dal presupposto di acquisire una sistematica e costante conoscenza del territorio provinciale tramite il monitoraggio dei fenomeni sociali o delle situazioni connesse col sociale (economiche, strutturali, ambientali) che coinvolga tutto il territorio della provincia: i Comuni, le due Aziende U.L.S.S., le Comunità Montane, il volontariato, l'associazionismo, la cooperazione sociale, le varie agenzie sociali, l'intero terzo settore.

Peculiarità demografiche, problematiche sociali sia della sfera personale che familiare o delle comunità, economie locali, organizzazione del lavoro, orientamento professionale, presenza e organizzazione dei servizi, disponibilità di operatori sociali, evoluzioni di abitudini ed atteggiamenti sociali sono temi particolarmente complessi che necessitano di rilevazioni, dati e conoscenze continue, caratterizzati dalla necessità di pervenire ad una sintesi leggibile, rielaborando le molteplici fonti locali, provinciali e regionali.

Inoltre si è ritenuto che la specificità territoriale, geomorfologica, economica e culturale della provincia di Belluno trovi puntuale riscontro in tutti gli ambiti delle situazioni sociali, determinando l'ipotesi della necessità di una costante attenzione alle cause dell'evoluzione dei fenomeni sociali ed alla trasformazione del tessuto culturale.

Occorre, inoltre, rimarcare come nel territorio provinciale di Belluno sono presenti due Ulss e due Conferenze dei Sindaci con l'ovvia necessità di raccordare attività, servizi, progetti, informazioni e conoscenze, per assicurare omogeneità e pari condizioni ai cittadini dei due territori "socio-sanitari".

L'obiettivo è quello di creare una piattaforma di sintesi delle molteplici informazioni e dei numerosi flussi di dati che riguardano i fenomeni sociali del territorio bellunese, offrendo agli amministratori, agli operatori pubblici e privati, all'associazionismo ed al volontariato uno strumento di conoscenza, aggiornato e facilmente consultabile.

L'informazione, o piuttosto, il complesso delle informazioni sono lo strumento indispensabile per intraprendere qualsiasi attività di carattere sociale o per rimodellare ipotesi progettuali, modalità di lavoro, organizzazione dei servizi, interventi strutturali. Numerosi gli obiettivi del progetto:

1. quadro sistematico dei dati e delle informazioni sociali rilevanti del territorio provinciale, con particolare attenzione alla specificità dei singoli distretti ;
2. raccolta dei dati e delle informazioni da tutte le fonti locali, provinciali e regionali ( Comuni, Aziende U.L.S.S., Comunità montane, Provincia, Scuola, Camera di Commercio, Associazioni di categoria, Sindacati, Associazionismo, Volontariato, Cooperazione Sociale, Osservatori Regionali, Uffici Statistici della Regione, ricerche locali, ecc. )
3. elaborazione ed analisi dei dati e delle informazioni per la presentazione di un quadro complessivo dei fenomeni rilevati, confronto con i dati delle altre realtà regionali, rilevazione di eventuali specificità dei risultati riconducibili alle specifiche caratteristiche del territorio bellunese ;
4. costante collegamento e confronto con il Sistema Informativo Regionale dei Servizi Sociali
5. "confezione" chiara e leggibile delle informazioni da mettere a disposizione dei soggetti istituzionali competenti e delle agenzie sociali pubbliche e private del territorio.

## **La circolarità delle informazioni**

L'insieme delle informazioni raccolte, elaborate e valutate potranno essere trattate in modo differenziato, in rapporto ai possibili utilizzatori:

- pubblicazioni monotematiche per particolari argomenti sottoposti ad indagini ed elaborazioni più approfondite
- l'inserimento e l'aggiornamento in rete delle informazioni di più generale interesse per operatori e cittadini
- reports dettagliati e differenziati su specifici argomenti da inviare agli enti direttamente interessati.

Se da una parte il "Monitoraggio Sociale della Montagna" vuole sicuramente rappresentare uno strumento di conoscenza per la programmazione, dall'altra vuole anche essere momento di verifica dei risultati dell'azione sociale, in un quadro di compatibilità e di complementarità con il Sistema Informativo Regionale dei Servizi Sociali.

Nella cartella che vi è stata data troverete una scheda tecnica del progetto e dei suoi obiettivi in linea con quanto vi ho sinteticamente illustrato.

Ora una rapida panoramica sui progetti che possiamo definire complessivamente:

Strettamente collegato ed interconnesso al progetto di “Monitoraggio sociale della Montagna” è quello dell’”Ufficio informazioni e consulenza su accessibilità e ausili”, Ufficio della Provincia partecipato da tutti i 69 Comuni e da entrambe le U.L.S.S. territoriali. Struttura portante per la maggior parte delle attività intraprese dall’Assessorato ai servizi sociali, volontariato e politiche giovanili.

Se, infatti, inizialmente il problema delle barriere architettoniche ed il conseguente argomento dell’accessibilità è stato strettamente connesso al tema della disabilità motoria e/o sensoriale, successivamente, sia in ambito tecnico che politico, si è convenuto che “l’accessibilità” è un diritto di tutti i cittadini, quindi non solo di chi ha difficoltà motorie e/o sensoriali permanenti, ma anche per chi ha difficoltà transitorie (interventi ortopedici, fratture, interventi operatori) o dovute al proprio stato (donne gravide, persone anziane, bambini nella prima infanzia).

Il concetto di “accessibilità” si è poi esteso al di là degli aspetti meramente architettonici o naturali, comprendendo aspetti psicologici, di orientamento, di informazione, di “pari opportunità” anche per chi non ha difficoltà di tipo psichico o psico-fisico.

### **Le connessioni del progetto**

L’esperienza di questi iniziali anni di attività ha già costituito la premessa per la connessione del Progetto con una serie di iniziative complementari e di operatività collaterali, sempre nell’ambito di un vasto e generale concetto di accessibilità, che si potranno sviluppare nel breve periodo, sia quale effetto volano del Progetto medesimo sia come logica estensione, per una approfondita conoscenza e conseguente proposta d’interventi, per affrontare le specificità del territorio “montano” della provincia di Belluno:

- Progetto di rilevamento delle barriere architettoniche e di programmazione d’interventi mirati alla realizzazione dell’accessibilità in Provincia di Belluno, in collaborazione con la facoltà di architettura dell’Università di Venezia.
- Progetto di trasporto a chiamata volto a promuovere e realizzare il diritto alla mobilità, nel proprio ambiente di vita, delle persone con disabilità e degli anziani con problemi motori, di orientamento e di autonomia, in collaborazione con tutti gli attori sociali del territorio (in attesa dei primi tavoli di lavoro in convocazione nelle prossime settimane, la Provincia si è preoccupata della formazione di operatori specializzati nella gestione e promozione di servizi per il trasporto disabili e anziani oltre che di addetti di Call Center).
- Progetto “vediamoci chiaro”, nato per dare risposte ai numerosissimi problemi di autonomia e mobilità del non vedente e dell’ipovedente. Basa le sue fondamenta su un innovativo sistema informativo e di orientamento a raggi infrarossi per i disabili sensoriali ed attualmente in fase di sperimentazione su alcuni autobus urbani e extraurbani della Dolomiti Bus.

- Progetto per attivare un servizio di recupero, riparazione e manutenzione di ausili per disabili, in stretta collaborazione con le due Ulss, e connesso corso di formazione.
- Progetto conoscere la montagna e renderla accessibile.
- Progetto turismo sociale.
- Progetti sulle politiche giovanili, in collaborazione, integrazione e complementarietà con i servizi del territorio, con iniziative rivolte alla prevenzione di situazioni di disagio e di prevenzione di comportamenti a rischio (con particolare attenzione alla sicurezza stradale e alla prevenzione dell'abuso di alcool); rivolte alla promozione dell'aggregazione e partecipazione dei giovani sia nel tempo libero sia con iniziative di solidarietà nel mondo del volontariato; rivolte ad agevolare l'accesso alle informazioni, l'orientamento scolastico e l'accompagnamento al lavoro delle giovani generazioni.

## **Il portale web**

Infine, il convegno odierno vuole essere anche l'occasione per portarvi a conoscenza che è in corso d'opera la costruzione del portale sociale internet della Provincia che vediamo insieme per la prima volta.

Le finalità di questo portale sono:

- comunicazione diretta con i cittadini;
- informazioni su iniziative, attività, servizi, strutture, ricerche, opportunità della Provincia, che possono essere utili o di qualche interesse per i cittadini;
- comunicazione diretta con amministratori;
- informazioni su atti, documenti, attività, progetti, ricerche della Provincia che interessino direttamente o indirettamente le amministrazioni locali;
- comunicazione diretta con operatori;
- informazioni su rilevazioni, dati, elaborazioni, analisi, attività, progetti della Provincia che interessino gli operatori pubblici e privati degli enti e delle organizzazioni locali;
- trasparenza degli atti e delle iniziative;
- puntuali informazioni sugli aspetti amministrativi ed economici dei progetti e delle iniziative intraprese dalla Provincia;
- valutazione e monitoraggio delle attività;
- informazioni sulle varie fasi di progresso dei progetti e delle attività; valutazione del loro impatto sulle realtà provinciali;
- fissare la memoria storica delle iniziative intraprese;
- indice dei progetti, delle iniziative e delle attività intraprese dalla Provincia e già concluse: breve sintesi dei contenuti, dei risultati raggiunti e della valutazione complessiva finale.

Le aree operative di riferimento del portale sono le seguenti

### **Volontariato**

- Competenze e funzioni; informazioni su tutte le associazioni del volontariato della provincia, descrizione delle finalità e delle modalità di adesione, principali attività ed iniziative.

### **Sociale**

- Competenze e funzioni ; aggiornamento dei dati e delle informazioni concernenti il Monitoraggio Sociale della Montagna ; altre iniziative e progetti dell'area sociale; informazioni da partner nazionali ed europei.

### **UICAA**

- Competenze e funzioni ; tutte le informazioni concernenti l'accessibilità al territorio; rilevazione delle barriere architettoniche; iniziative e progetti; informazioni da partner nazionali ed europei.

### **Politiche Giovanili**

- Competenze e funzioni; progetti, iniziative, attività della Provincia e degli eventuali partner.

I seguenti servizi saranno erogati dal portale:

- News;
- Consultazione news scadute;
- Avviso news all'indirizzo e-mail dell'utente;
- Avviso news con messaggio sms all'utente;
- Sottoscrizione newsletter;
- Accesso documentazione progetti;
- Accesso archivio banca dati per ciascuna area;
- Accesso archivio normative;
- Moduli sondaggi d' opinione;
- Modulistica di area.



# 1) La trasformazione della famiglia nel contesto montano

Elementi e tracce per approfondire la ricerca

**a cura di Sergio Dugone**

Dirigente de “La Nostra Famiglia” – IRCCS “E.Medea” – Conegliano  
Ricercatore sociale

Il “modello veneto” è affollato di studi economici, urbanistici, ambientali, ed altrettanto carente di analisi sui comportamenti e mutamenti sociali sui quali l’economia – ma non solo essa – incide profondamente.

Ed è interessante il percorso di monitoraggio sociale che la Provincia di Belluno si accinge a realizzare perché la conoscenza è la base sostanziale per ogni seria progettualità.

Oggi poi le Province sono interpellate dal loro essere definite soggetti che concorrono alla programmazione territoriale raccogliendo le conoscenze sui bisogni e le risorse, analizzando l’offerta assistenziale e promuovendo approfondimenti mirati, partecipando ai piani di zona.

Tale percorso assume quindi ulteriore evidenza da ciò e dalla specificità orografica del territorio montano, dal diverso ritmo di sviluppo della montagna veneta rispetto ai distretti del capitalismo molecolare diffuso della fascia centro veneta, da alcuni elementi che dicono uguaglianza e differenza del contesto bellunese rispetto alla società regionale e nazionale.

**Siamo qui per parlare di famiglia.**

La “famiglia” (ma *quale* famiglia?) è oggi il luogo, lo spazio, in cui si scaricano cambiamenti e tensioni della società.

Il fatto è che famiglia è un nome il cui significato cambia a seconda delle storie personali e di gruppo e dei tempi. Quando parliamo di famiglia abbiamo in mente spesso ciò che non c’è più, talvolta idealizziamo ciò che non corrisponde alla realtà.

Dobbiamo rimuovere la nostra ostinazione ad associare al nome famiglia sempre lo stesso contenuto, lo stesso significato sociale, affettivo, psicologico. Dobbiamo prendere atto realisticamente che la famiglia è il riflesso, lo specchio della società di oggi. Anche della società bellunese di oggi.

La famiglia fatta di buoni sentimenti, consumi elevati, felice, è la famiglia della pubblicità.

La verità è che la famiglia, proprio perché è il principale luogo dello scambio degli affetti (incontro forte di generi, generazioni e genti) è anche teatro di conflitti.

La vita familiare è sempre stata un processo di mediazione, di confronto tra volontà, di conflitto tra ruoli, addolcito dalla ragione degli affetti.

Oggi però il conflitto, il malessere – dentro e fuori del recinto familiare – è spesso duro, radicalizzato, rabbioso, insanabilmente disperato.

La famiglia pare non aver trovato il passo per camminare nel presente, l'equilibrio tra norme ed affetti, tra formazione e protezione, tra solitudine e comunità, che ne costituiscono la ragione profonda.

Il rischio è di guardare indietro con nostalgia e frustrazione impedendoci di trovare elementi di futuro.

Ed ogni tanto, anche nel bellunese, esplodono le tragedie. E la famiglia spesso ne è al centro.

E' investita in pieno da quel vuoto pedagogico che attraversa l'intera società senza risparmiare nessuna delle tradizionali agenzie formative.

Un vuoto in cui si aggirano adolescenti che sembrano già grandi e cinquantenni ragazzini. Un vuoto coperto dal sentimentalismo delle relazioni, dalla complicità tra generazioni. Per cui nessuno insegna più la vita e nessuno è più responsabile di niente.

D'altra parte fare dei genitori gli unici responsabili degli scenari difficili della famiglia sarebbe ingeneroso. La maggior parte delle famiglie fa quello che può e quel che sa, combattendo spesso una battaglia impari. Dove c'è sensibilità per questo, anche a Belluno, si moltiplicano esperienze di percorsi di educazione alla genitorialità...

Il fatto è che oggi giovani ed adulti, intere famiglie, navigano a vista, tutti alle prese con un mondo che ci chiede di essere efficienti, competitivi, produttivi, mobili, flessibili, veloci, desideranti, belli, eternamente giovani e un po' cinici. In realtà è difficile essere freneticamente rapidi e veloci ed – al tempo stesso – lucidi e saggi. Si chiede alla famiglia di impersonare modernità ( al lavoro ) e tradizione

( nei fine settimana e nel tempo libero ) alimentando così una forma di schizofrenia che incrementa il disagio della famiglia stessa.

E questo anche in montagna, nonostante la storia e l'ambiente portino ad una cultura delle cose essenziali e della sobrietà degli stili di vita.

E' questo della montagna un territorio "antagonistico" per l'uomo che lo vive come area problema, area ostacolo alla crescita economica, esposta al depauperamento demografico ed al processo di invecchiamento. Eppure una realtà che non può essere vissuta con una visione debole, riduttiva, ma che deve fare sistema e proporsi culturalmente come tale. E gli insediamenti umani in montagna, se collocati in un percorso progettuale complessivo, costituiscono un elemento forte di contrasto della vulnerabilità di questo sistema.

### **Famiglie di ieri, famiglie di oggi**

Ieri. Famiglia allargata, coppie con molti figli ( alta mortalità infantile, bisogno di braccia per l'agricoltura, i boschi ), i maschi che si sposavano portavano le mogli a vivere nella casa dei genitori. I rapporti erano di tipo patriarcale, la famiglia era scelta definitiva compiuta al matrimonio, e ... non necessariamente dai due sposi.

La sessualità era tutta al suo interno ed era finalizzata alla procreazione. La vita socioeconomica era essenzialmente all'interno dei confini domestici, sotto la direzione del capofamiglia, cui spettava anche il compito di dirigere moralmente tutti i componenti.

In questo quadro sintetico, il sentimento religioso fungeva da cemento, una sorta di metro su cui misurare e costruire il prestigio e le relazioni con il mondo esterno.

Pennellate, pochi concetti per dire un mondo che conserva ancora qualche presenza nei piccoli paesi, nei borghi, ma costituisce periferia, non è più la spina dorsale di questa comunità locale.

Cosa contribuisce ad infrangere così velocemente questo modello? *Alcune tracce bisognose di approfondimenti:*

- **l'industrializzazione, lo sviluppo economico, soprattutto dopo gli anni '50**

( quante aziende negli anni '50 ?, quante partite IVA nel Bellunese oggi ? )

( terra di emigrazione fino al 1973, terra di immigrazione dal 1976, quanti immigrati ? )

( quale concorso alla bilancia commerciale italiana per esportazioni, nel 1971 e quale nel 2001 ? )

( il distretto dell'occhiale, ma anche i flussi economici originati da una emigrazione stagionale qualificata, il gettito dell'industria turistica molto forte in alcune realtà ).

- **il consumismo, la ricchezza, le mode che fanno tendenza**

( nel Bellunese, stando alla *Banca d'Italia*, ogni famiglia ha in media 80mila €. in risparmi investiti )

( le spese nel settore dei beni di lusso sono, negli ultimi dieci anni, in crescita diffusa: vestiario *griffato*, investimenti sul bene casa, spese per il benessere del corpo, la casa tecnologica – cellulare, computer, strumenti vari, - è piena di cose che utilizziamo al 20% delle loro potenzialità )

( i media appiattiscono i comportamenti, annullano le differenze, inducono comportamenti )

( si affacciano patologie nuove: l'accaparramento dei beni superflui, il possedere ciò che non serve...+43% nelle vendite degli ultimi dieci anni; ma si modifica anche altro, si passa per esempio, dalla "medicina dei bisogni" alla "medicina dei desideri"... )

- **l'urbanizzazione**

( Quante sono le famiglie proprietarie della casa in cui vivono ? E quante erano 30 anni fa ? E quante sono le famiglie in affitto e quante in difficoltà per questo ? )

( il policentrismo veneto fa sì che la distanza abitazione – lavoro – servizi sia mediamente di 20' con una mobilità elevatissima ed individuale della popolazione. E nel Bellunese ?... )

- **la scolarizzazione**

( Qual'è il tasso di mortalità e di abbandono scolastico fino alla 3<sup>a</sup> media e dopo ? )

Ogni giorno quanti studenti dai 14 ai 19 anni si muovono nel territorio bellunese per recarsi a scuola, fuori dal comune di residenza, quanti all'università: pluralità delle agenzie e dei contatti educativi ? )

- **le libertà ( sessualità, individualità, mobilità... )**

( da una società di regole comuni, ad una società di regole "personali" )

- **l'attività lavorativa retribuita delle donne**

( che ha caricato sulla donna un peso sociale insopportabile: casalinga, moglie, madre, lavoratrice, addetta all'assistenza, alle pubbliche relazioni, ecc. Quale % di donne è impegnato in attività lavorative *retribuite* – media nazionale il 37,3% nel 2000, in UE è oltre il 70% - nel Bellunese ? )

- **i cambiamenti nella Chiesa, dopo il Concilio Vaticano II**  
( la chiesa da centro di servizi per la comunità, a spazio in cui la scelta religiosa prevale su tutto )  
( da dogmatica a pastorale )  
( la fatica della chiesa a vivere la complessità sociale, ad adeguare l'azione alla mutata società ).

Il sentimento, oggi, ma non solo esso ( anche gli interessi, le elettività, ecc. ) conterebbe più dell'istituzione, la sessualità non è espressa solo nel matrimonio, l'autorità tende ad essere ridistribuita.

In questo modo la stabilità della struttura viene meno e, con essa, viene meno la stabilità psicologica degli individui. Se i rapporti sono più espressivi, i livelli di insicurezza individuale e sociale sono accresciuti.

I legami, interni ed esterni alla coppia, della parentela e della comunità, oltre al sentimento religioso, sono venuti a mancare, togliendo le basi di appoggio di un sistema di funzionamento.

Così, la mancanza di riproduzione sociale, per la riduzione delle nascite ( dal 1992 siamo la terra a più bassa natalità del mondo: 1,3 figli per coppia fertile.

Il saldo naturale nati – morti vede una ripresa delle nascite grazie soprattutto, dal 1995, all'apporto delle famiglie immigrate: il tasso di natalità di bambini figli di coppie immigrate ha punte che superano il 12% in province come Treviso e Vicenza, contro una media nazionale dell'1,8%, quale il dato di Belluno ? ), fa sì che la società familiare conosciuta stia perdendo il suo ruolo.

E poi c'è l'immigrazione che mette radici.

In provincia di Belluno i bambini immigrati frequentanti la scuola dell'obbligo sono nell'a.sc. 2001-2002 solo 664 contro, ad esempio, i 5.620 della vicina Treviso, i 5.366 di Vicenza, i 4.529 di Verona, i 22.369 complessivi del Veneto.

Al 31.12.2001 gli immigrati regolari sono nel Bellunese 3.388 ( 1,6% della popolazione ) contro i 29.957 della vicina Treviso ( 3,8%) ed a fronte di 127.588 nel Veneto ( 2,8%).

All'8.11.2002 – effetto della legge Bossi / Fini – Belluno registrava 1.017 regolarizzazioni, sulle 50.366 del Veneto e 9.650 della vicina Treviso. Ma è l'unica provincia in cui il numero delle colf e badanti supera il lavoro subordinato ( 685 contro 332 ). Ed i dati definitivi confermeranno questa tendenza.

La società invecchia, perde quindi di mobilità, di inventiva, di senso dell'investimento, del rischio che soltanto una popolazione giovane può dare ? *E' un'altra traccia di ricerca.*

### **Un esercizio: calcolare gli indici sociali di tendenza**

Ci sono cinque indici utilizzati dall'Istat, da tenere sotto costante osservazione, per comprendere l'affaticamento sociale di una comunità, come quella del Bellunese:

- indice di vecchiaia rapporto tra la popolazione anziana (+65) con la popolazione dei bambini (-14);
- indice di carico sociale rapporto tra le persone che – in via presuntiva – potrebbero non essere autonome per ragioni demografiche (età), gli anziani (+65) ed i giovanissimi (-14) in rapporto alle persone che si presume li sostengano con il loro lavoro;
- indice di dipendenza giovanile rapporto tra giovanissimi (0-14) con le persone che presumibilmente li sosterranno con il loro lavoro (15-64);
- indice di dipendenza senile rapporto tra anziani (+65 anni) con le persone che presumibilmente li sosterranno con il loro lavoro (15-64 anni);
- indice di ricambio rapporto tra la coorte in uscita della popolazione attiva (60-64 anni) con quella in ingresso (15-19).

Da tali elementi si ricavano anche altri interessanti indici derivati:

- indice di dipendenza senile ridefinito (definizione allargata +75 / 15 – 59) indica quanti anziani della 4<sup>a</sup> età ci sono per ogni individuo giovane ed adulto;
- indice di dipendenza senile ridefinito (definizione ristretta +75 / 30 – 59) indica quanti anziani della 4<sup>a</sup> età ci sono per ogni individuo adulto cui di solito compete la cura degli anziani non pienamente sufficienti;

Dal contributo del 28.10.2002 dei Servizi Sociali della Regione Veneto alla elaborazione dei PRSS 2003-2005 emerge chiaramente che la Provincia di Belluno – il territorio dell'Ulss 2 (1 anziano ogni 4 adulti) in particolare – ha una bassa potenzialità assistenziale nelle reti di reciprocità (*tabella 1 in appendice*).

- rapporto tra 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> età (+75 / 60 – 74) quante persone con più di 74 anni ci sono per ogni soggetto della terza età, ancora autosufficiente e potenziale risorsa per la 4<sup>a</sup> età;

Anche in questo caso il Feltrino rappresenta una condizione estrema 61 persone con +75 anni ogni 100 tra i 60-74 (*tabella 2 in appendice*). Credo che il lavoro di Diego Cason sugli anziani e sugli altri soggetti a rischio, penso alle donne sole, sia quanto di più interessante per il primo pomeriggio.

- rapporto tra 3<sup>a</sup> età e bambini (60-74 / 0-9) quante persone vi sono nella terza età per ogni bambino: potenziale risorsa nel lavoro di cura della famiglia rivolto ai bambini;
- dipendenza globale ridefinito (definizione allargata (0-14)+(75) / 30-74) numero degli anziani della 4<sup>a</sup> età e dei minori per ogni soggetto adulto o appartenente alla 3<sup>a</sup> età;
- dipendenza globale ridefinito (definizione ristretta (0-14)+(75) / 30-59) numero degli anziani 4<sup>a</sup> età e dei minori per ogni soggetto adulto;
- rapporto giovani – età adulta (15 – 29 / 30 – 59) numero dei giovani per ogni adulto;

- rapporto giovani – popolazione totale ( 15-29 / 0+ ) peso complessivo della coorte giovanile sull'intera popolazione;
- rapporto tra prima età ed adulti ( 0-14 / 30-59 ) peso dei minori di 15 anni sulla popolazione in età lavorativa.

La struttura della popolazione residente con tale *traccia di ricerca* è così calcolabile in ognuno dei 69 comuni della Provincia, e nella Provincia nel suo insieme, sia sulla base del censimento 2001, i cui dati definitivi sono in ritardo, che – raffrontandone gli elementi – sulla base dei censimenti precedenti.

Alla stessa stregua – pensando ai parametri di pluralizzazione delle componenti sociali ( *Prof. Pierpaolo Donati, università di Bologna, Treviso 5.5.2001* ) – troviamo che nel territorio nazionale la popolazione è così strutturata

- persone che vivono in famiglia 80%;
- persone che hanno scelto la vita da “single” 3,8%;
- persone che vivono in unioni di fatto, stabili 1,6%;
- persone che vivono in famiglie “ricostituite” 2,0%;
- persone che costituiscono nuclei fatti da madri sole e figli a carico 2,6%;
- persone che costituiscono nuclei fatti da padri con figli a carico 0,4%;
- persone che costituiscono altre esperienze 9.6%.

E' un'altra *pista da verificare* a livello comunale e provinciale.

In provincia di Belluno ( *Diego Cason – “Madri sole e donne anziane sole” – Provincia di Belluno 2002* ) – le tendenze nazionali e regionali si accentuano e si scompongono – e l'atomizzazione della famiglia porta i nuclei famigliari da 81.238 ( 1991 ) a 87.537 ( 1999 ), i componenti medi della famiglia sono scesi da 2,6 a 2,4.

Il 78% delle famiglie – 68.279 – non supera ( 1999 ) i 3 componenti e ben il 27% cioè 23.635 è formato da un solo membro. Il 10,8% delle famiglie, 9.454, è costituito da genitori soli.

Un altro 10,8% è rappresentato da nuclei con un solo genitore ( prevalentemente la madre ).

Nel 1999 i maschi vedovi sono 22.090 e le donne vedove sono 19.301.

Da non ignorare la densità abitanti x Km2 ( potenzialità delle relazioni tra generi, generazioni, genti ):

Belluno = 57,38

Padova:= 396,70

Rovigo = 136,02

Treviso = 316,57

La conformazione territoriale aiuta le relazioni – e la reciprocità – o accentua la povertà di relazione ? Probabilmente entrambe. Nei centri abitati incrementa l'incontro e le reciprocità, nelle abitazioni sparse la impedisce. Ma non dobbiamo ignorare la cultura antropologica delle genti di montagna che vede radicata la forza dell'arrangiarsi da soli.

La questione non è insignificante se pensiamo agli scenari del *welfare mix*, della *community care*.

### **Famiglie forti e famiglie fragili**

Le famiglie sono resistenti alle intemperie della vita quando sono nate giovani e si sono cementate nei sacrifici condivisi, nell'integrazione e nella reciprocità delle vite. Sono forti quando sono nate povere e sono diventate benestanti. Sono forti quando la coppia è consapevole del valore della relazione rispetto agli interessi anche legittimi individuali.

In provincia di Belluno nel 1991 i divorziati erano 1.773 ( 917 le donne ), nel 1999 erano 2.093 ( 1.138 le donne ).

Mediamente dal 1989 al 1999 ci sono stati annualmente 274 separazioni legali (3.020 in totale ) e 169 divorzi ( 1.861 in totale ).

L'età media alla separazione dei bellunesi ( 1998 ) è 38,8 anni ( 37,4 nel Veneto, 37,7 in Italia ), al divorzio 40,9 ( 40,9 in Veneto, 41,7 in Italia ), ( *tabelle 3 e 4 in appendice* ).

Nello stesso periodo i matrimoni sono passati da 1.126 ( 1989 ) a 839 (1999) con un progressivo aumento dei matrimoni civili, segno della secolarizzazione avanzante. Il rapporto indica un tasso di separazioni e divorzi del 43% dei matrimoni.

Se le coppie di una certa età arrivano con fatica alla rottura, ad avere acquisito la facilità della rottura nuziale sono i giovani.

Tra le cause prevalenti ( *Censis, 2000* ), la conflittualità uomini / donne nella ridefinizione di responsabilità e competenze in ambito familiare e sociale. Soprattutto quando la donna lavora, le tensioni sono elevate sulla divisione del carico del lavoro domestico prima di tutto e poi sul carico educativo dei figli, sul carico di cura quando si presenta.

Pesa ormai in modo crescente il distacco tra generazioni,( è sempre più povero il dialogo tra genitori e figli, tra nonni e nipoti ) rispetto alle diverse classi sociali...

Aumentano le famiglie multiproblematiche, là dove ci sono bambini che si ritrovano con più madri e più padri, che sono cresciuti dai nonni perché la mamma, il papà hanno un'altra storia.

Ma crescono anche le famiglie multiproblematiche che, per carenze culturali, non ce la fanno a stare nella complessità, soccombono, ne sono escluse. Gli operatori dei servizi sanno quanta gente fa fatica a tutelare i propri diritti, a far valere le proprie ragioni.

E ci sono le famiglie fragili per eventi imprevedibili: la perdita del lavoro, un incidente stradale, una malattia invalidante.

Calano i matrimoni ( - 25,49% in dieci anni ) e si alza l'età del matrimonio che, nel 1998, era di 30,4 anni per gli uomini e 27,1 per le donne.

Aumenta anche, in modo percentualmente rilevante anche se numericamente contenuto, nell'ultimo quinquennio 1996 – 2000 il numero dei suicidi e tentativi di suicidio. La Provincia di Belluno rappresenta in questo settore la realtà più a rischio della Regione. Nel 1998, 17 suicidi su 100mila abitanti e 12,3 tentativi di suicidio per 100mila abitanti, dato clamorosamente più elevato rispetto al Veneto ed all'Italia. ( *tabella 5 e 6 in appendice* ).

E' un fenomeno trasversale: tocca ricchi e poveri, anziani e giovani, malati e sani... Segno di una società forse sazia, ma probabilmente infelice ?

L'indebolimento dell'istituzione e la fragilità delle relazioni di coppia, definiscono i nuovi scenari nei quali si collocherà sempre più la famiglia oggi e domani. Una sfida severa alla quale la famiglia deve fare fronte.

## **La famiglia & il lavoro: dalla semplicità alla complessità ?**

E' il rapporto più importante. "Il lavoro nuova religione civile del Nordest" scriveva Gianantonio Stella del *Corriere della Sera* nel libro *Schei*.

Nel rapporto famiglia / lavoro si consumano anche i nodi della prolificità, della formazione, educazione dei figli, del carico di cura della famiglia.

E' un rapporto divenuto da un lato molto più *complesso* e dall'altra *problematico* in forme affatto nuove.

*Più complesso* perché non è più possibile intendere questo rapporto isolando il lavoro che le famiglie "*vendono*" *sul mercato* ( o lavoro retribuito ) da quello che *svolgono al proprio interno* (lavoro domestico, educativo o lavoro di cura).

I nessi tra i due lavori sono troppo stretti e reciprocamente condizionanti per poter essere intesi senza comprenderli contemporaneamente nel nostro discorso.

Inoltre il rapporto tra domanda di lavoro ( imprese ) e offerta di lavoro ( famiglie ) non è più a senso unico ( dalla prima alla seconda ), ma è un rapporto complesso, fatto di influenze reciproche.

*Problematico* d'altro canto è questo rapporto in un modo assolutamente peculiare: perché oggi nelle nostre zone non ci si interroga ormai più sui problemi derivanti alle famiglie dalla scarsità di lavoro, ma semmai da quelli derivanti *dall'abbondanza di lavoro*.

Oggi ci si interroga sempre più spesso chiedendosi

- fino a che punto il lavoro retribuito sia in funzione di migliori condizioni di vita delle famiglie
- e fino a che punto invece le minacci,
  - deprimendo la qualità della vita delle persone,
  - depauperando le risorse del sistema sociale,
  - logorando quei delicati meccanismi che consentono l'integrazione sociale.

Come vedremo infatti la questione lavoro induce tensioni profonde nella vita familiare, tensioni che si incrociano con altre che oggi le famiglie vivono a causa delle trasformazioni in cui sono coinvolte, come in dipendenza del disfacimento del *tradizionale sistema di welfare*, ed il cui segnale più evidente è nella radicalità con cui si manifesta il declino demografico in particolare in queste zone.

Il nesso famiglia - lavoro non è stato oggetto di eccessiva attenzione nelle analisi sviluppate in passato dagli studiosi della famiglia.

Possiamo dire, *auspicando spazi di approfondimento*, che anche nel Bellunese, le famiglie hanno dato l'anima all'economia e che forse è tempo che l'economia restituisca in termini di investimento sociale sulla famiglia.

## **Da ammortizzatore sociale a centro di criticità**

E' emersa da subito innanzitutto la funzione di "ammortizzatore sociale" che in queste zone ha da sempre rivestito la famiglia per fronteggiare l'andamento alterno del ciclo economico.

La famiglia imprenditrice costituisce anzi uno dei fattori dello sviluppo.

La famiglia conserva un importante ruolo di *produzione di beni domestici e di servizi familiari* a cui si affianca una funzione di *organizzazione della spesa*



*familiare e di pianificazione delle scelte domestiche, educative, di cura socioassistenziale.*

Come ben sanno le donne, su cui questo lavoro e questa responsabilità gravano in massima parte, si tratta di un lavoro complesso e impegnativo (aspetto spesso sottovalutato dagli uomini), che occupa molto tempo ed è di grande utilità sociale anche se, non venendo offerto sul mercato, sembra non possedere valore economico.

Alcune *indicazioni e interrogativi* per percepire la complessità che interroga la famiglia:

*a) sul fronte formativo - educativo*

- *cosa significa essere inseriti in una società impegnata a “competere”...a scuola, nello sport, nella musica, nella compagnia, nel lavoro, sulla strada...con relative inclusioni ed esclusioni;*
- *cosa significa l'abbandono scolastico nel Bellunese, specie se accompagnato dal precariato occupazionale in ambito amicale o parentale ?;*
- *quanti lavori atipici, irregolari, sono alimentati dalle famiglie in questo territorio, per accudire figli piccoli o anziani, part-time o full-time ?;*
- *c'è un cortocircuito relazionale avere / essere tra le generazioni, ed è in tale cortocircuito che si concretizzano i casi della vita che ci offrono le cronache;*
- *emerge il problema stranieri e famiglie straniere ( ricongiungimenti familiari, radici );*
- *sul fronte integrazione scolastica dei bambini disabili nel Bellunese, mancano docenti di sostegno specializzati a fronte di circa 400 minori certificati ( 8.846 in Veneto, 11 per mille della popolazione scolastica ) di cui circa 75 fruiscono anche di addetti all'assistenza. E il resto del gruppo classe manifesta problemi di apprendimento, socializzazione, iperattività, aggressività...si moltiplicano i comportamenti borderline;*
- *minori, adolescenti, giovani vivono tra luoghi, percepiscono una eterogeneità di messaggi, miscelano il tutto come in una grande giardiniera, non “vivono” il messaggio della vita mentre aumentano i disturbi neuropsichici e degenerano i comportamenti sociali ( l'agire per bande, il bullismo ).*

*b) sul fronte maternità, carico assistenziale*

- *nell'ultimo decennio non sono del tutto sparite le aziende che assumono giovani ragazze, facendo loro firmare la lettera di dimissioni con data in bianco da utilizzare qualora si ritrovassero incinte.*
- *le IVG sono rilevanti, anche nel Bellunese, tra donne che hanno già uno-due bambini e che, per ragioni economiche, per stili di vita, per fatica, non ce la fanno a tenere il secondo-terzo figlio.*
- *complesso il carico assistenziale ed il lavoro di cura che coinvolge il 39% delle famiglie: ( vecchie e nuove povertà, criticità sanitarie e sociosanitarie; criminalità; disturbi psichici; alcool dipendenze; criticità sociali ).*

Sul fronte criminalità, ad esempio, che interpella la sicurezza del vivere – Belluno porta nel 1998, 3.106 delitti denunciati su 100mila abitanti ( Veneto 5.135, Italia 5.221 ). ( *Tab. 7 allegata* ).

Diverso il fronte dei minorenni 14 -17 anni denunciati per 10mila minori nel 1997: 199 a Belluno ( 139 in Veneto, 159 in Italia ). ( *Tab. 8 allegata* ).

Ancora diverso il dato sui minori ( 0 – 17 anni ) “allontanati” dalla famiglia. ( *Tab. 9 allegata* ).

Anche questi elementi richiedono degli approfondimenti.

## **Giovani & lavoro**

Quello che era uno stato di necessità diventa, naturalmente in una certa misura, una condizione di autonomia (relativa). Le famiglie in altre parole possono permettersi di scegliere tra opzioni diverse. Questo spiega ad esempio il permanere di tassi di disoccupazione differenziati, anche in Veneto, in mercati locali del lavoro territorialmente contigui, come l'indisponibilità dei giovani ad entrare, stabilmente almeno, in lavori di modesta qualità e privi di opportunità di promozione professionale o sociale.

E' la diffusione del benessere nelle famiglie paradossalmente che ha reso più lungo il periodo di ingresso nel mercato del lavoro e dunque più complicato il passaggio alla vita adulta, creando quel fenomeno che va sotto il nome di *"famiglia lunga del giovane adulto" o sindrome di Peter Pan.*

Interessante a questo riguardo il lavoro su “Giovani a Belluno” presentato nel 1993 e che – pur riguardando il solo capoluogo di provincia – offre uno spaccato d'epoca sul rapporto tra giovani e scuola, lavoro, consumi, tempo libero, famiglia, istituzioni.

Non mi soffermerò su questo, visti gli altri interventi in programma oggi.

E' comunque evidente come oggi vi sia un numero maggiore di persone che lavorano in forma retribuita e come mediamente essi svolgano un numero maggiore di lavori. Per dirla in modo ancora più semplice *oggi qui da noi più gente lavora e più gente lavora di più.* Pochi dati possono bastare per delineare il cambiamento:

- rapporto occupati / non occupati;
- tendenza al lavoro autonomo, all'impresa, al rischio;
- diffuso doppio lavoro, presente il triplo lavoro;
- l'aumento della partecipazione al lavoro retribuito da parte delle donne.

E le donne costituiscono un'area carica di sorprese: studiano e conseguono titoli in misura maggiore dei maschi. Le professionalità acquisite conquistano sempre più spazi tradizionali del lavoro maschile.

E se la qualifica scolastica raggiunta non sempre si traduce in opportunità di lavoro, soprattutto coerenti con essa, occorre anche sottolineare come le ditte individuali femminili nel Bellunese siano 2.735 su un totale di 10.443 ditte. Con quale effettivo coinvolgimento delle donne ?

Ma al punto in cui siamo arrivati si percepisce una *tensione crescente tra famiglia ed impegno lavorativo*, Essa riflette un *contrasto tra gli interessi economici del nucleo familiare e le necessità derivanti dal lavoro di cura, dalla vita di relazione, dall'educazione dei figli.*

La tensione avvertibile nel rapporto tra lavoro retribuito, impegni familiari e richiami del tempo libero si manifesta nel vissuto collettivo come un *disagio crescente rispetto alla dimensione temporale della vita quotidiana.*

I ritmi della giornata normale delle donne coniugate appaiono infatti molto intensi. Queste donne avvertono diffusamente la sensazione di mancanza di tempo.

Le difficoltà a rendere compatibili esigenze lavorative e familiari emergono dunque con grande evidenza e spiegano, in parte, la femminilizzazione di talune professioni.

Un mutare di rapporti tra generi ? Solo l'11% degli uomini si dedica, in qualche modo, ad attività domestiche. Dove segni di mutamento sono visibili è invece nel campo della cura dei figli, compito in cui i mariti più giovani sembrano maggiormente coinvolti, soprattutto nelle attività - come il gioco - in cui viene esaltata la dimensione relazionale.

Ciò è particolarmente evidente nel settore dell'assistenza domiciliare agli anziani. Il *non aver tempo* per accudire genitori e nonni fa emergere il ruolo delle assistenti domiciliari / badanti.

### **Il cambiamento del modello culturale**

Quello che è cambiato è il *modello tradizionale della presenza femminile*, quel modello che in un passato non molto lontano vedeva le ragazze venete partecipare al lavoro in proporzioni maggiori di qualsiasi altra regione italiana, ma che le induceva ben presto a ritirarsi dal mercato del lavoro con il matrimonio e la filiazione, per non farvi più ritorno, confinandole stabilmente in ruoli riproduttivi (da *casalinga, moglie, madre a lavoratrice, moglie, madre*).

Oggi la spinta al lavoro tra le donne è molto forte e non solo per esigenze di tipo economico, bensì come derivato del desiderio di realizzazione e di autonomia, come mezzo per garantirsi una certa sicurezza per il futuro in un contesto nel quale la permanenza del vincolo coniugale non è più così scontata e, soprattutto, come effetto dei maggiori livelli di scolarizzazione.

Tutte le indagini sulle donne che hanno affrontato separazioni e divorzi, spesso con carico di figli, dicono – anche nel Bellunese – l'estrema precarietà di vita di tante di esse a fronte dell'assenza di una occupazione, di una autonomia economica.

La crescita della partecipazione al lavoro delle donne rappresenta del resto una tendenza di portata storica, che non può non essere valutata che positivamente tenendo anche conto dei contesti europei.

Si tratta perciò di riflettere e di operare su altri versanti della questione. Per esempio, il nostro è infatti il Paese in Europa che vede la minor diffusione, pur in una tendenza all'aumento, di contratti di lavoro a tempo parziale.

Gli orari di lavoro d'altra parte, tendono ad essere ancora troppo uniformi e scarsamente flessibili in rapporto alle mutevoli esigenze di cura connesse con l'evoluzione del ciclo di vita delle famiglie. La flessibilità nel nostro Paese è stata finora assai più una flessibilità *del lavoro* ( basti considerare la crescita + 208% in tre anni dei contratti atipici ), che *per il lavoro* e le parti sociali hanno dimostrato scarso interesse e scarsa fantasia nell'inventare forme di organizzazione del lavoro e di regolazione dei tempi che cerchino di trovare punti di incontro tra le esigenze di flessibilità poste dalle imprese e quelle poste dalle famiglie.

Il modello degli orari è ancora cioè troppo segnato dalla cultura industrialista.

Non è semplice perseguire questo obiettivo. Basti pensare che in Svezia le politiche volte a questo scopo vengono qualificate con il termine art, "l'arte di

sincronizzare e conciliare vita professionale, condizione di genitore e crescita individuale".

E qui si evidenzia la carenza di una cultura diffusa della famiglia, dei soggetti sociali che garantiscono coesione e promuovono reti di comunità.

In molti Paesi europei le sperimentazioni in questo campo non mancano ed i passi avanti compiuti hanno prodotto effetti benefici anche sulla natalità. Ad essi ci si può ispirare.

Da noi, per ora, solo l'arrivo massiccio dei lavori atipici : interinali, co.co.co, associazioni di impresa,, occasionali, ecc. sembra rappresentare una opportunità in più.

E poi occorre ripensare la distribuzione del carico familiare tra generi: maschile e femminile. Perché in Italia ed anche da noi, tutto ricade troppo sulle spalle della donna.

### **La famiglia nelle evidenze dei testimoni privilegiati**

Un anno fa, a Belluno ed a Feltre, mi è capitato di ascoltare e registrare quasi 90 testimoni privilegiati ( amministratori comunali, operatori dei servizi comunali e dei servizi sociosanitaria, rappresentanti di enti ed associazioni, animatori del volontariato ).

Il tema della famiglia, delle sue criticità e del suo essere risorsa, tagliava trasversalmente ogni intervento ponendosi come potenziale spina dorsale nella elaborazione dei piani di zona delle due Ulss di Belluno e Feltre.

Cito solo dei flash. Per le stagioni della vita:

- ◆ **anziani:** soli, lontani dai servizi, con pochi contatti sociali, con diffusione crescente della non autosufficienza e delle patologie invalidanti, con rarefatti rapporti con i figli;
- ◆ **adolescenti e giovani:** difficoltà a sintonizzarsi, dipendenze vecchie e nuove, indifferenza, vita sociale per gruppi e bande, solitudine nella folla, assenza di ruolo sociale;
- ◆ **giovani coppie:** nodi della formazione alla vita insieme, alla genitorialità, alle relazioni di reciprocità agli scambi di esperienze; gli aspetti della fragilità del percorso coniugale.
- ◆ **rispetto ai generi:** la emergente situazione di difficoltà della donna nelle diverse stagioni della vita, delle giovani donne con figli, delle vedove, delle donne che lavorano ed hanno carichi assistenziali notevoli.

Per le complicazioni della vita:

- ◆ **la tossicodipendenze e l'alcooldipendenza** che percorre, cambiando modalità e approccio, le generazioni;
- ◆ **la disabilità** sia congenita che acquisita ed i nodi dell'autonomia, del lavoro, del ruolo sociale, dell'integrazione;
- ◆ **gli eventi e le patologie** che cambiano la vita dai traumi alle malattie che portano alla non autosufficienza.
- ◆ **il difficile rapporto tra lavoro e famiglia** per gli aspetti della vita di relazione, per i compiti educativi, di cura.
- ◆ **malattia e domiciliarità** inadeguatezza dei servizi e incremento del problema.
- ◆ **povertà** che rappresentano scenari nuovi.

Per il rapporto con le istituzioni

- ◆ **sportello sociale** quale centro unitario di accesso a informazioni e servizi, luogo di risposta ai problemi;
- ◆ **agenzie:** il ruolo della scuola, della parrocchia, delle associazioni...;
- ◆ **la sicurezza** rispetto alle paure generate da immigrazione, microcriminalità.
- ◆ **necessità di realizzare una rete sociale** che nelle relazioni di reciprocità ricostruisca i circuiti positivi del borgo parentale o amicale.

Eppure, nonostante le preoccupazioni, le fatiche, i disagi, il tessuto connettivo familiare – con grande affanno – continua a tenere, partecipa alla vita sociale di comunità, fa sentire quando può la sua voce.

Non è mancata, neanche nel Bellunese, una graduale corrosione del tessuto familiare favorito da una serie di elementi che abbiamo cercato di evidenziare e dalla assenza di politiche specifiche per la famiglia ben più qualificate in altri paesi dell'Unione Europea. Da qualche tempo sulla famiglia italiana si sono accesi i riflettori. Vi è maggiore attenzione per il suo stato di salute, sulla sua capacità di essere luogo di incontro tra generi, generazioni e genti, cioè sulle sue capacità di costruire "futuro" per il paese.

### **Dal welfare state al welfare community, alla community care**

L'evoluzione del *welfare* ( da *welfare state* alla costruzione in atto del *welfare community*, alla prospettiva della *community care* ) propone la centralità della famiglia nelle dinamiche sociali, economiche, culturali, per i prossimi anni.

Il soggetto famiglia, sia letto nella sua dimensione di cura verso l'interno di sé ( educazione figli, assistenza anziani.. ), sia vissuto come ambito privilegiato di sintesi dei bisogni e dei consumi ( tutela dei consumatori, economicità, comparazione dei mercati, risparmi ed investimenti ), sia come luogo primo della cultura d'impresa ( famiglia come azienda, soggetto del capitalismo molecolare del Nordest ), è al centro di una domanda di Politica nei suoi confronti, poiché i *trends sociali* e le dinamiche demografiche che li accompagnano segnalano la carenza di una politica del settore e la stanchezza della famiglia di essere ammortizzatore sociale ed ambito di alimentazione quotidiana della coesione della comunità, alimentando quell'azione di contrasto contro le derive negative dell'individualismo e del soggettivismo.

In siffatto contesto la famiglia è luogo privilegiato del fare insieme, prima di tutto al proprio interno, poi all'esterno: l'alleanza di famiglie, l'associazionismo familiare, le reti sociali di comunità.

Della centralità del soggetto famiglia nell'attuale contesto sono testimonianza:

- i piani di zona dei servizi, che avranno il compito di porre *la famiglia e le azioni progettuali verso di essa* quale snodo trasversale dell'azione del prossimo triennio 2003 – 2005;
- la progressiva affermazione di azioni – più o meno con caratteristiche progettuali – rivolte alla famiglia da parte delle amministrazioni comunali più attente;
- una attenzione da parte delle amministrazioni provinciali con iniziative mirate all'area della famiglia;
- un'iniziativa più forte dei governi nazionale e regionale;

- un'azione strategica della chiesa italiana che – a vent'anni dalla *Familiaris Consortio* – ha convocato a fine ottobre 2001 un grande convegno nazionale sulla famiglia nella società italiana e Giovanni Paolo II pochi giorni fa al Parlamento Italiano ha proposto la centralità della questione famiglia;
- un crescente interesse del mondo economico ed imprenditoriale che ha ricevuto molto dalla famiglia in questi anni di sviluppo del Nordest ( *progetto bilanci sociali a Treviso* );

e potremmo continuare, per dire l'importanza e l'attualità di lavorare per e con le famiglie realizzando una nuova progettualità che metta in rete le famiglie, le associazioni ed i gruppi familiari organizzati, i soggetti sociali, istituzionali e le organizzazioni attente alla famiglia.

E poi occorre incontrare partners disponibili a condividere un cammino.

### **Non una conclusione, ma un inizio**

Avevo il compito di tentare una lettura dello scenario, offrire qualche stima dei trends che ci interpellano, porre interrogativi e offrirvi strumenti e linee di ricerca per leggere le vostre realtà locali e l'ambito provinciale.

Sono il primo a chiedermi se non c'era bisogno di avere più tempo, fare più approfondimenti, consultare più materiali oltre a quelli che elenco in bibliografia, lavorare collegialmente a questo prodotto.

Mi viene in mente la *massima africana* citata da Gian Antonio Stella in un convegno a Pieve di Soligo *“Camminavamo troppo veloci e le nostre anime non ce la facevano a starci dietro...”*

E' questo, dopo anni di acceleratore sullo sviluppo economico e sulle libertà conquistate, un tempo straordinario per riflettere, per ripensare la nostra società, le radici e la vita locale, la sostenibilità dell'insieme.

Delle carenze, che sono tante, mi scuso. Spero di avervi provocato, interpellato, posto davanti alla responsabilità di scegliere se fare da spettatori ai cambiamenti o da attori dinamici. E ciò mi basta.

Ho una consapevolezza. Ci sono nella società che ci circonda famiglie, associazioni, gruppi, storie, che non appaiono mai, che sono una risorsa nascosta, forte, dinamica, resistente, che anima la coesione sociale della comunità. Occorre farla diventare soggetto protagonista.

Ci sono nelle istituzioni, nelle organizzazioni sociali, nei mille volti diversamente organizzati del territorio, nel volontariato, giacimenti di professionalità, di operatori qualificati, di risorse umane che sentono la necessità di fare rete, di avere sfide alte cui partecipare, di provare a volare davanti ai problemi per cercare soluzioni progettuali condivise e non solo risposte alle emergenze.

C'è un bisogno innato, antropologico, dell'uomo in ogni tempo a vivere nelle relazioni. E questo è un tempo eccezionale – anche nel Bellunese – per le risorse materiali di cui disponiamo, per le tecnologie e la ricerca che ci aprono nuovi traguardi, per il bisogno che sentiamo di abitare la vita, abitare la comunità, riscoprire l'anima, il senso della nostra umana avventura.

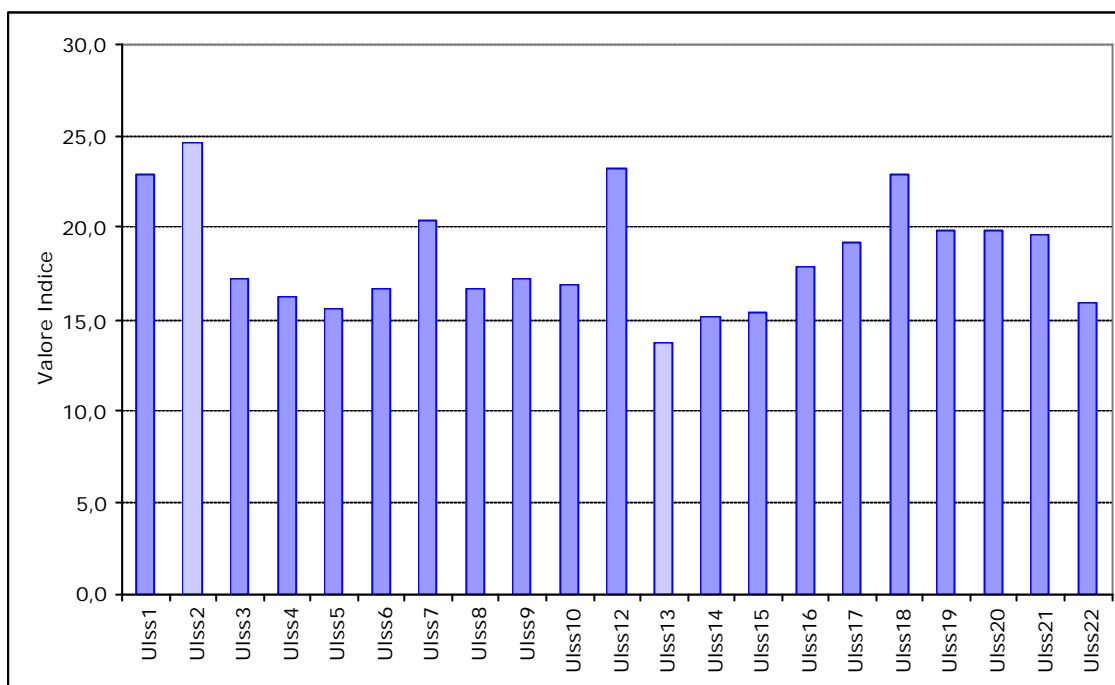
Non da soli, insieme. E' questo il senso del fare sistema, del vivere la montagna, le sue complessità, le sue risorse umane e naturali, come una grande occasione.

### **Note Bibliografiche**

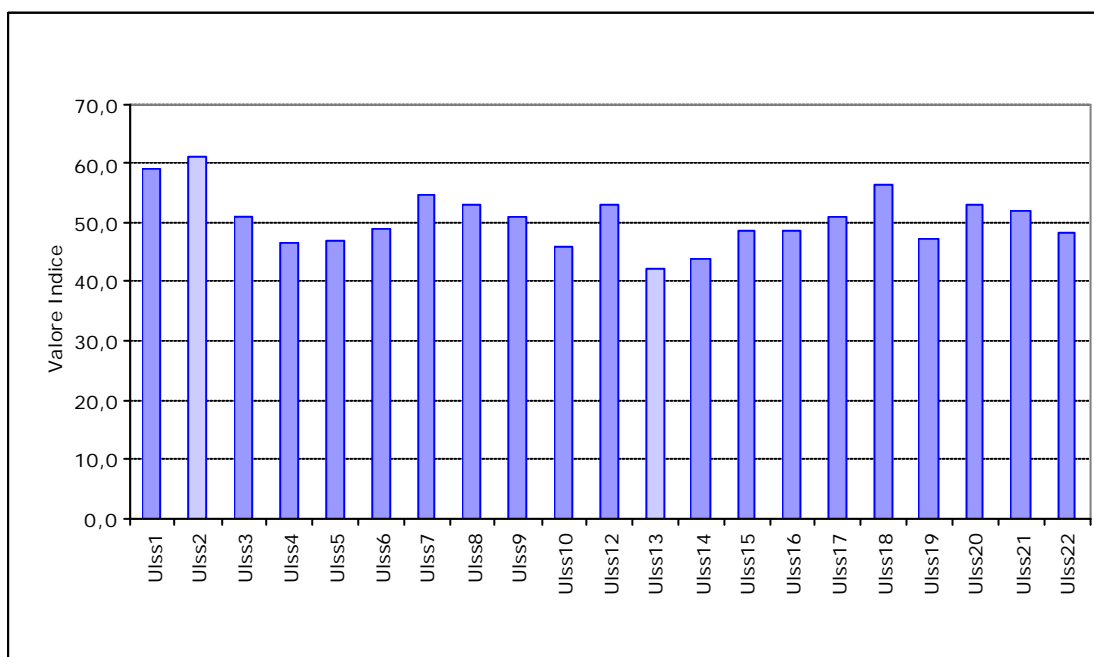
- Direzione Regionale Servizi Sociali  
**Elementi di approfondimento sugli aspetti sociali e sociosanitari a maggior rilevanza sociale ai fini della proposta di PSSR 2003 – 2005** – Regione Veneto, 28.10.2002
- Diego Cason  
**Madri sole e donne sole** – Provincia di Belluno, Isbrec, 2002
- AA.VV. ( a cura di Paola Di Nicola )  
**Prendersi cura delle famiglie** – Carrocci, Roma 2002
- Centro della Famiglia – Treviso  
**Bisogni & risorse delle famiglie trevigiane** – Provincia di Treviso, Ed. Antilia, 2002
- Anna Scisci, Marta Vinci  
**Differenze di genere, famiglia, lavoro** – Carrocci, Roma 2002
- Istat – **Rapporto sull'Italia** – Il Mulino, 2000, 2001
- Fondazione Zancan  
**Rilevazione dei bisogni nel territorio della Provincia di Belluno**  
Documenti di lavoro per il Piano Regionale 2003-2005, Padova 2001
- AA.VV. ( a cura di PierPaolo Donati )  
**Identità e varietà dell'essere famiglia: il fenomeno della "pluralizzazione"**  
VII Rapporto Cisl sulla famiglia in Italia – San Paolo, Milano, 2001
- Giovanna Rossi  
**Lezioni di sociologia della famiglia** – Carrocci, Roma 2001
- Chiara Saraceno, Manuela Naldini  
**Sociologia della famiglia** – Il Mulino, Bologna 2001
- Giovanni G. Valtolina  
**Famiglia e disabilità** - Franco Angeli, Milano, 2000
- AA.VV. ( a cura di Enzo Pace )  
**Giovani a Belluno** – Collana Documenti sui Servizi Sociali - Fondazione Zancan, Padova, 1993
- Gino De Vecchis  
**Da problema a risorsa: sostenibilità della montagna italiana** – Ed. Kappa, Roma 1996
- Istituto Nazionale di Sociologia rurale  
**Montagna 2000, rapporto al CNR** - Franco Angeli. Milano 1992
- Fondazione Giovanni Angelini, Belluno  
**Gli insediamenti umani come controllo della vulnerabilità della montagna**  
Atti convegno 1991 – Ed. Centro Studi sulla Montagna, Belluno
- Alessandro Castegnaro  
**Interventi e studi sulla famiglia** pubblicati da Fondazione Corazzin, Fondazione Zancan, Osret ( Osservatorio socioreligioso triveneto ).

## **Tabelle di documentazione**

Tab. 1 – Regione Veneto, Servizi Sociali - **Indice di dipendenza senile ridefinito per Az. Uiss (anno 2001)** - ( Rapporto tra popolazione +75 anni con popolazione 30-59 anni –  
Fonte: Studi preparatori PSSRV 2003-2005 )



Tab. 2 - Regione Veneto, Servizi Sociali – **Rapporto tra terza età e quarta età per Az. Uiss (anno 2001)** - ( Rapporto tra popolazione +75 anni con popolazione 60-74 anni –  
Fonte: Studi preparatori PSSRV 2003-2005 )





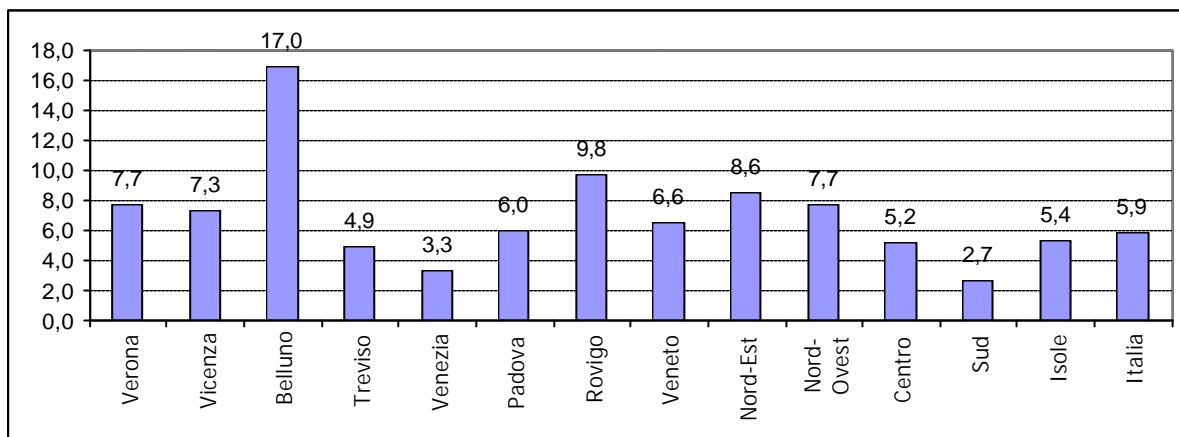
Tab. 3 – Regione Veneto, Servizi Sociali - **Le separazioni (1998)** - ( Fonte: Studi preparatori PSSRV 2003 – 2005 )

Livello territoriale	Tasso di nuzialità	Tasso di separazione	Età media alla separazione degli uomini	Età media alla separazione delle donne	Età media alla separazione della popolazione
<b>Anno</b>	<b>1997</b>	<b>1998</b>	<b>1998</b>	<b>1998</b>	<b>1998</b>
Belluno	4,4	1,4	41,8	38,8	40,3
Padova	4,9	1,1	40,3	37,5	38,9
Rovigo	3,7	1,0	40,1	37,2	38,6
Treviso	5,0	1,2	40,4	37,6	39,0
Venezia	5,2	1,3	40,9	37,8	39,4
Verona	5,0	1,3	39,9	36,9	38,4
Vicenza	5,0	1,1	39,6	36,6	38,1
<b>Veneto</b>	<b>4,9</b>	<b>1,2</b>	<b>40,3</b>	<b>37,4</b>	<b>38,8</b>
Nord-Est	4,6	1,3	40,5	37,5	39,0
Nord-Ovest	4,5	1,3	40,4	37,4	38,9
Centro	4,4	1,3	41,2	38,3	39,7
Sud	5,5	0,7	41,0	37,8	39,4
Isole	5,2	0,7	41,3	37,9	39,6
<b>Italia</b>	<b>4,8</b>	<b>1,1</b>	<b>40,7</b>	<b>37,7</b>	<b>39,2</b>

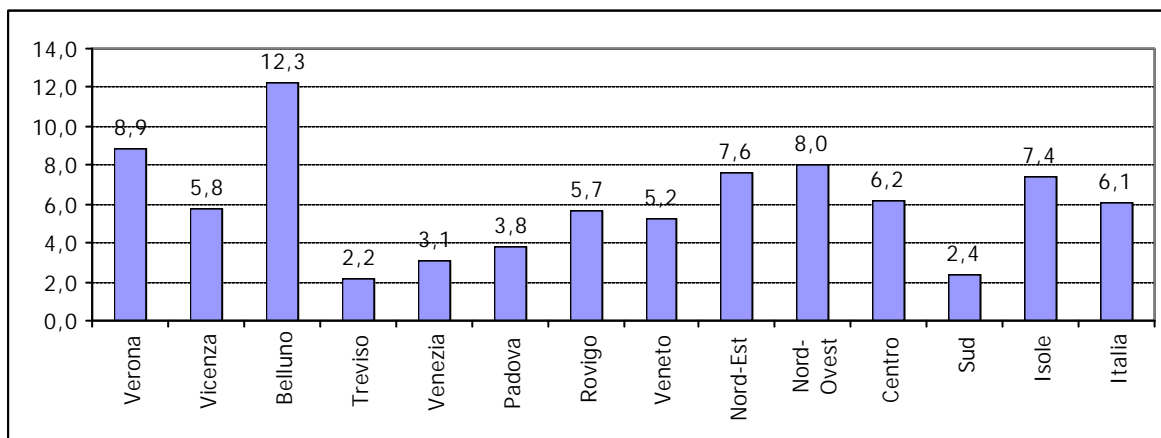
Tab. 4 – Regione Veneto, Servizi Sociali – **I divorzi (1998)** - ( Fonte: Studi preparatori PSSRV 2003-2005 )

Livello territoriale	Tasso di divorzialità	Età media al divorzio degli uomini	Età media al divorzio delle donne	Età media al divorzio della popolazione	Figli affidati a causa di separazione per 100 separazioni
<b>Anno</b>	<b>1998</b>	<b>1998</b>	<b>1998</b>	<b>1998</b>	<b>1998</b>
Belluno	0,7	42,1	39,8	40,9	67,9
Padova	0,5	43,2	40,2	41,7	62,2
Rovigo	0,7	42,8	39,5	41,1	69,4
Treviso	0,6	42,5	39,5	41,0	62,3
Venezia	0,7	42,9	40,2	41,5	59,3
Verona	0,8	41,9	38,9	40,4	66,9
Vicenza	0,6	41,4	38,4	39,9	66,8
<b>Veneto</b>	<b>0,7</b>	<b>42,4</b>	<b>39,4</b>	<b>40,9</b>	<b>64,0</b>
Nord-Est	0,8	42,9	40,0	41,5	64,5
Nord-Ovest	0,8	43,2	40,3	41,8	66,8
Centro	0,7	43,2	40,3	41,7	71,0
Sud	0,3	43,0	39,7	41,4	97,9
Isole	0,4	43,5	40,4	41,9	96,5
<b>Italia</b>	<b>0,6</b>	<b>43,1</b>	<b>40,2</b>	<b>41,7</b>	<b>74,2</b>

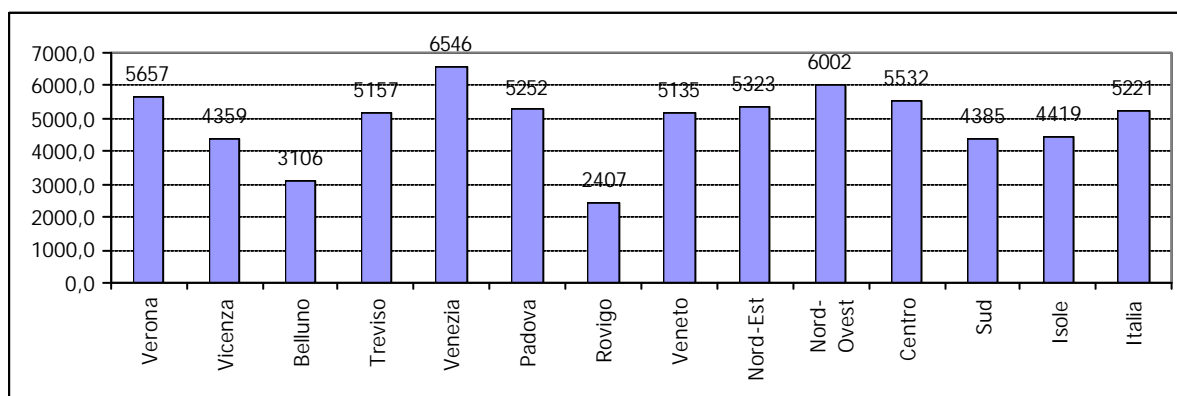
Tab. 5 - Regione Veneto, Servizi Sociali – **Suicidi per 100.000 abitanti (1998)** - ( Fonte: Studi preparatori PSSRV 2003-2005 )



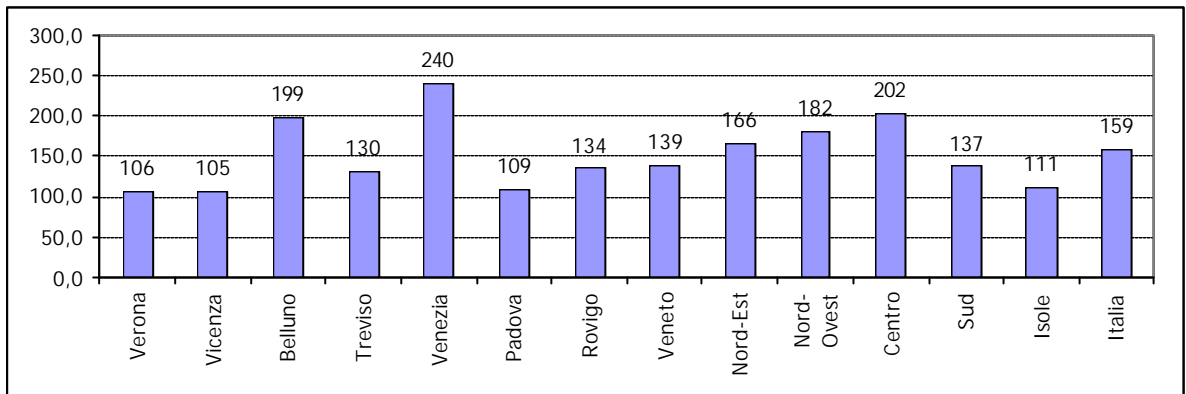
Tab. 6 - Regione Veneto, Servizi Sociali – **Tentativi di suicidio per 100.000 abitanti (1998)** - ( Fonte: Studi preparatori PSSRV 2003 – 2005 )



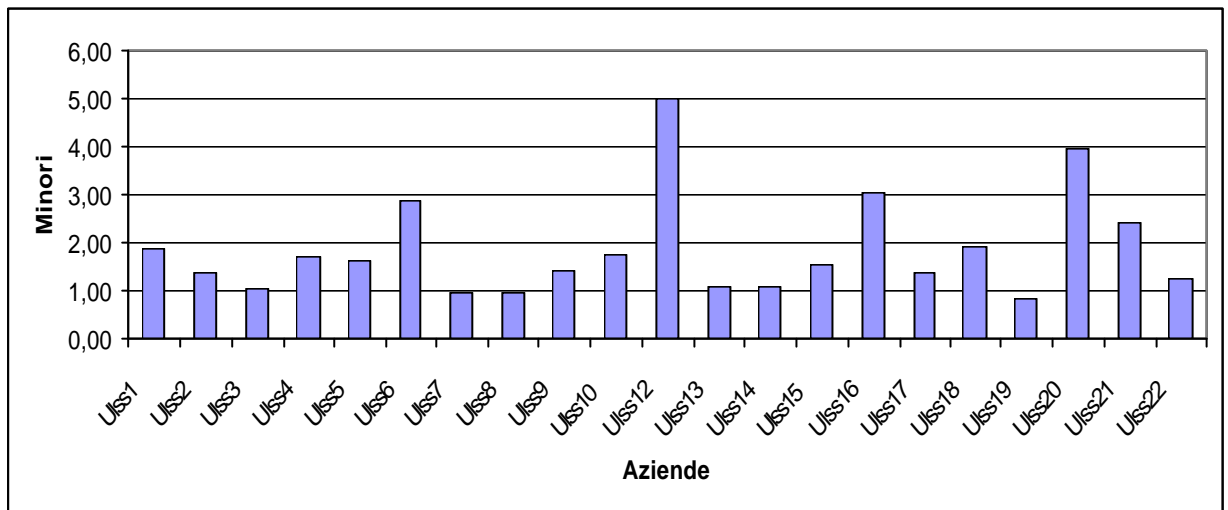
Tab.7 – Regione Veneto, Servizi Sociali – **Totale delitti denunciati per 100.000 abitanti con età superiore a 14 anni (1998)** - ( Fonte: Studi preparatori PSSRV 2003-2005 )



Tab. 8 – Regione Veneto, Servizi Sociali – **Minorenni denunciati per 10.000 abitanti di età 14-17 anni (1997)** - ( Fonte: Studi preparatori PSSRV 2003-2005 )



Tab. 9 – Regione Veneto, Servizi Sociali – **Minori ( 0-17 anni ) allontanati sul totale della popolazione (1997)** - ( Fonte: Studi preparatori PSSRV 2003-2005 )



## 2) Gli anziani e gli altri soggetti a rischio nella trasformazione sociale ed economica della montagna

a cura di **Diego Cason**

Sociologo ricercatore

Si parla di disagio sociale quando una parte della società è interessata da difficoltà economiche, da problemi di salute o da fenomeni d'esclusione sociale. Il disagio si manifesta in modi diversi, frequentemente esso non è immediatamente percepibile nemmeno da chi lo vive, soprattutto nei casi in cui esso si crea lentamente, per effetto di concause tutt'altro che eccezionali. E' questo il caso del logoramento da iper attività, delle depressioni debilitanti, ecc. Altra è la situazione nella quale l'evento è repentino e traumatico, come un lutto, una malattia o un incidente invalidante. In ogni caso esso produce la perdita della serenità e dell'equilibrio personali, si insinua, prima irritante e poi doloroso, nella vita delle persone e in molti casi non le abbandona più.

Nel primo caso ci si ritrova in difficoltà e nella sofferenza per effetto di una lenta immersione, che presenta situazioni sia d'adattamento sia di negazione. Il lento adattamento non è solo della persona colpita ma anche della comunità che lo circonda. In tutti agisce sia la risposta del rifiuto, sia dell'oblio della sofferenza che, inesorabile, cresce, fino a sovrastare le energie del gruppo coinvolto.

Nel secondo caso il trauma può mettere in moto energie imprevedute che ci permettono di reagire al disagio con forza, in altri casi tramortisce e lascia attoniti e privi di difesa. In questo secondo caso, la comunità reagisce con più facilità, la solidarietà è più visibile e più frequente, ma essa è, per sua natura, di breve durata. Quando i bisogni si presentano per lunghi periodi è più difficile attuarla e mantenerla viva. E' esperienza comune essere lasciati soli, con la propria sofferenza, dopo un primo momento d'empatia e condivisione. Spesso questa constatazione di una dinamica sociale naturale e, per certi aspetti, inevitabile, diventa un ulteriore momento di disagio. Se c'è un momento in cui le istituzioni pubbliche devono intervenire è questo. Finché le persone hanno una rete di relazioni solide e significative il bisogno trova in esse, in gran parte, risposta. E' quando queste non ci sono o non ci sono più che è necessario non abbandonare le persone. E' quindi noto che la nozione di disagio ha un valore psicologico (personale) più rilevante del suo valore sociologico (sociale). La sofferenza è un evento individuale, intimo e personale che prevale su ogni altro.

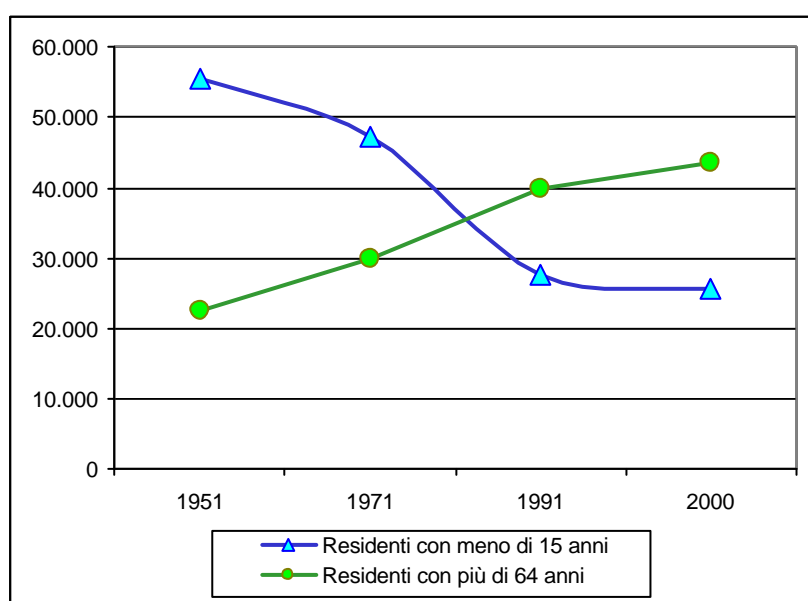
La rilevanza sociale di un disagio emerge solo quando la somma di sofferenze personali richiama l'attenzione della comunità, in cui esse si verificano con una frequenza rilevante. Ma non basta che tale situazione emerga statisticamente, le comunità hanno bisogno di rappresentazioni del disagio che ne chiariscano la natura, le fonti e che ne diano un giudizio di valore positivo. Ciò è necessario perché se un disagio *non ha una sua rappresentazione riconosciuta e dotata di valore positivo* nella comunità viene ignorato. E' accaduto con la depressione femminile chiamata in

passato “esaurimento nervoso” e relegata nell’ambito dei problemi “delle donne” tanto misteriosi quanto poco importanti. Oppure con la tossica dipendenza considerata, anche oggi, un problema di esclusiva responsabilità personale. O ancora con i disagi derivanti dall’identità sessuale considerati semplici perversioni. All’opposto è noto che solo da poco esiste il riconoscimento del “mobbing”, come fonte di disagio sul lavoro, quando ognuno sa che tali situazioni di angherie e soprusi è sempre esistita. E’ quindi abbastanza evidente che la rappresentazione e la percezione del disagio come emergenza sociale non è scontata e muta nel tempo al mutare delle condizioni in cui la comunità si trova.

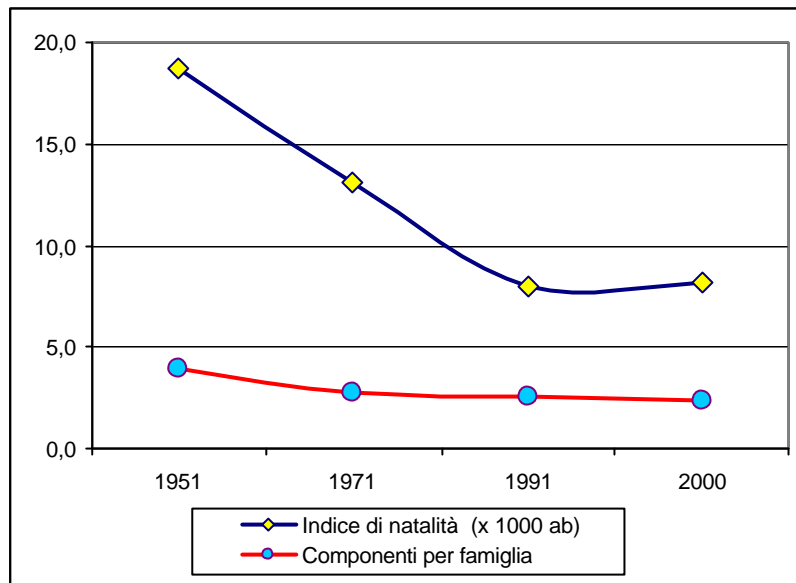
La montagna bellunese ha vissuto, negli ultimi trent’anni, una trasformazione, nelle relazioni economiche e sociali, più veloce e radicale di quella che ha investito tutto il nord est. Tale cambiamento è stato poco percepito e considerato. In parte questo è ben comprensibile poiché, nella memoria storica, i mutamenti sono avvenuti, tranne che nella seconda metà del ‘900, in modo assai lento che permise alle comunità di assorbire e comprendere ciò che accadeva. L’accelerazione dei mutamenti mette allo scoperto l’inerzia che hanno le rappresentazioni sociali della realtà rispetto al suo rapido modificarsi. Questa distonia tra percezione e realtà è una delle fonti del disagio contemporaneo poiché priva (in parte) gli individui di rappresentazioni collettive condivise in cui evidenziare tratti e percorsi identitari riconoscibili. E’ quindi quasi inevitabile che emergano nuove forme di disagio sociale e personale prima non presenti o più rare.

Dove sono avvenuti i più rilevanti cambiamenti produttori di disagio? In diversi ambiti relazionali individuali e comunitari: di sicuro nelle relazioni familiari, nelle dinamiche di status, nelle relazioni intergenerazionali, nei processi di integrazione comunitaria, nei modelli di costruzione dell’immagine di sé, e nella mobilità territoriale verticale e orizzontale.

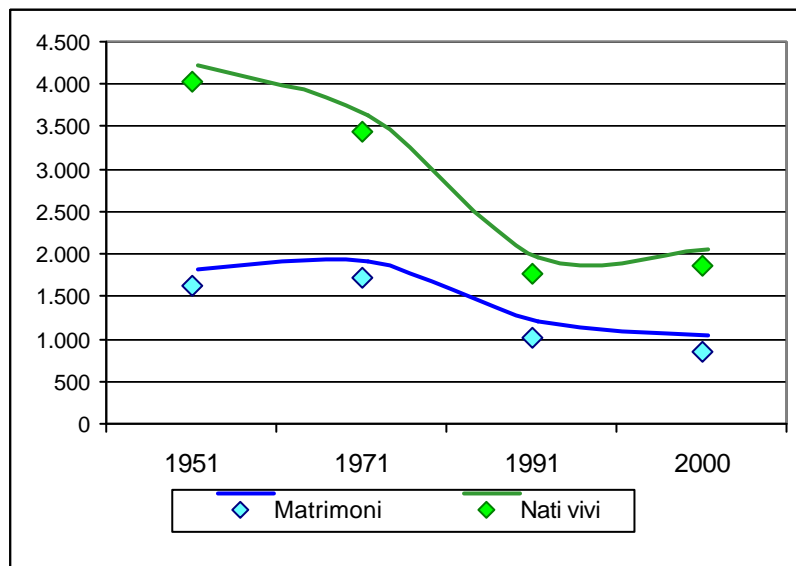
Per evidenziare i cambiamenti avvenuti è sufficiente valutare i seguenti grafici che ne sintetizzano gli aspetti più rilevanti. Il primo rappresenta il numero di anziani con più di 65 anni e il numero di giovani con meno di 15:



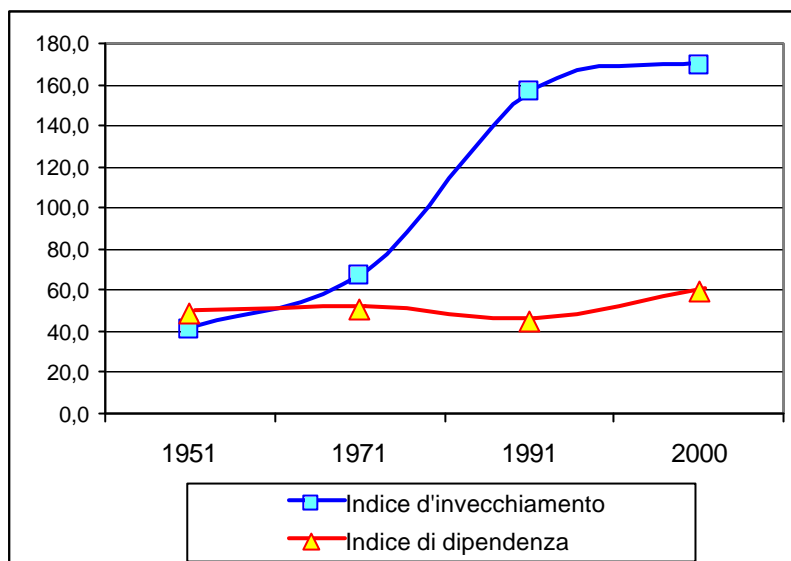
In mezzo secolo le relazioni tra giovani ed anziani si sono rovesciate ed è evidente che questo è il frutto dei cambiamenti profondi avvenuti in ambito familiare. In particolare è l'effetto congiunto del calo della natalità oltre che del prolungamento della vita media.



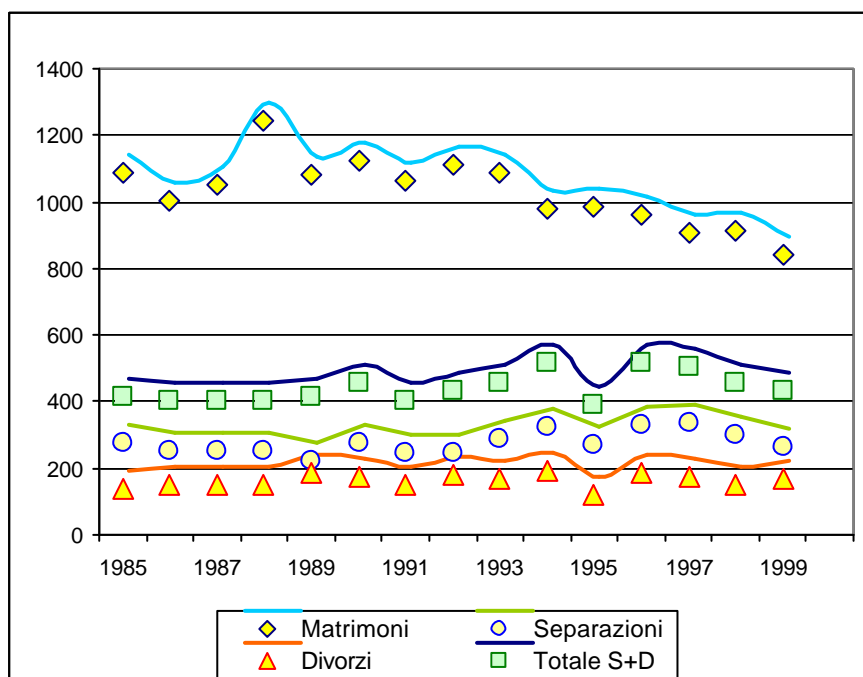
Per effetto di questi eventi, determinati, in gran parte, da una formidabile trasformazione dell'economia provinciale, sono diminuiti sia i matrimoni sia il numero dei nati, tanto che oggi il saldo naturale è negativo e la provincia non perde popolazione residente in modo più cospicuo, solo grazie al saldo migratorio positivo che compensa quasi completamente il saldo naturale.



Risulta evidente dagli indici di invecchiamento e dipendenza l'evoluzione avvenuta nei rapporti tra generazioni e coorti:

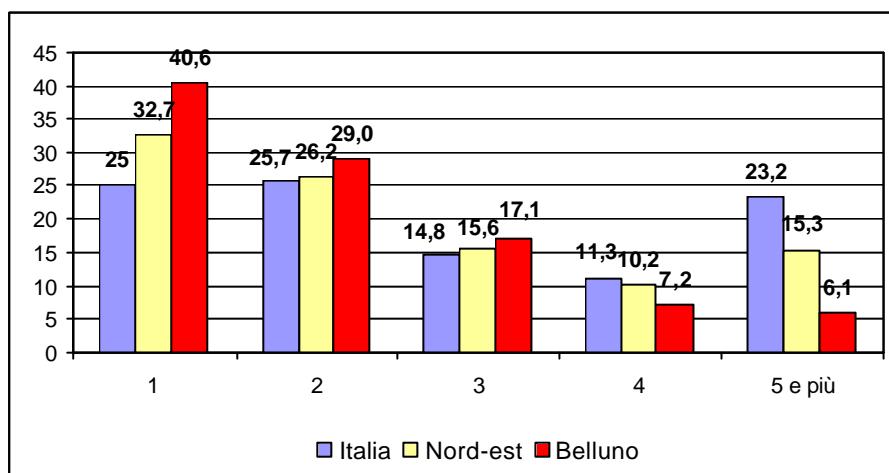


Ma non è solo diminuito il numero di matrimoni e il numero dei figli che nascono nelle nuove famiglie bellunesi. Non diversamente che nel resto del paese, anche la famiglia bellunese è diventata più instabile, quindi crescono le separazioni e i divorzi, di conseguenza la struttura familiare si complica, articolandosi in forme nuove di convivenza tra partner, ma anche in nuove relazioni tra i figli del primo matrimonio e quelli nati da successive relazioni, non sempre ricostruite tramite nuovi matrimoni. Tutto questo non può che provocare una situazione di incertezza che crea nuovi problemi agli individui e alle comunità, che dovrebbero saper gestire queste dinamiche evolutive, in parte poco conosciute e di frequente viste o percepite come pericoli o rischi, spesso più presunti che reali.

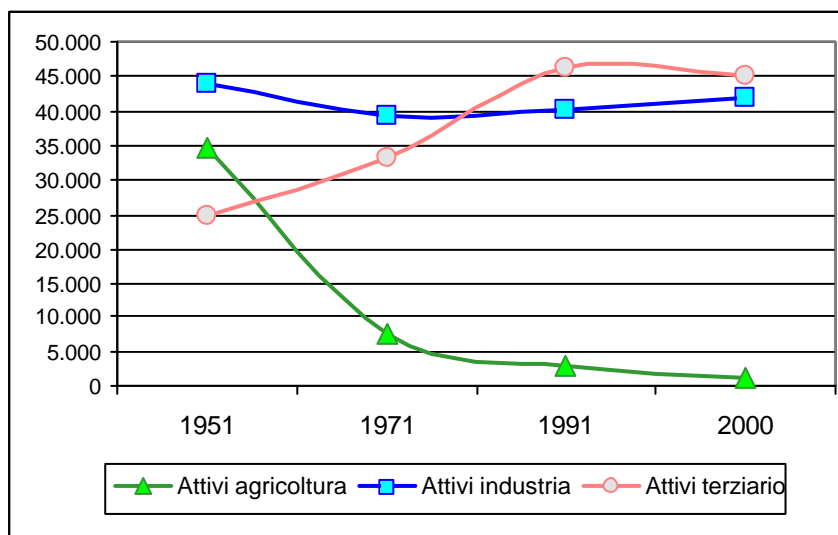


Resta il fatto che, in questa evoluzione, si crea di sicuro una minore capacità delle famiglie nucleari e spesso così articolate, di fornire assistenza ai propri componenti, in particolare ai genitori anziani o a quelle persone colpite da eventi invalidanti che le rendono dipendenti dall'aiuto degli altri. Si capisce che tale situazione produce una esternalizzazione dei bisogni di assistenza che fino a poco tempo fa rimanevano in ambito familiare. In questo pesa anche l'evoluzione del ruolo femminile nella nostra comunità. Esso si è allontanato moltissimo dal modello consolidato di moglie, madre e casalinga, per assumere caratteri non molto diversi da quelli maschili, con in più il ruolo materno che rende ancora più complicato e pesante l'assunzione di ulteriori impegni famigliari di ulteriori care giving per le donne.

In particolare va segnalato che l'insieme dei cambiamenti segnalati sono stati, per il bellunese, più rapidi e più radicali che nel resto d'Italia, come si può notare nel grafico seguente nel quale si confrontano le percentuali di famiglie per numero di figli: come si vede la tendenza ad avere un minor numero di figli è più accentuata nel bellunese che nelle altre regioni.

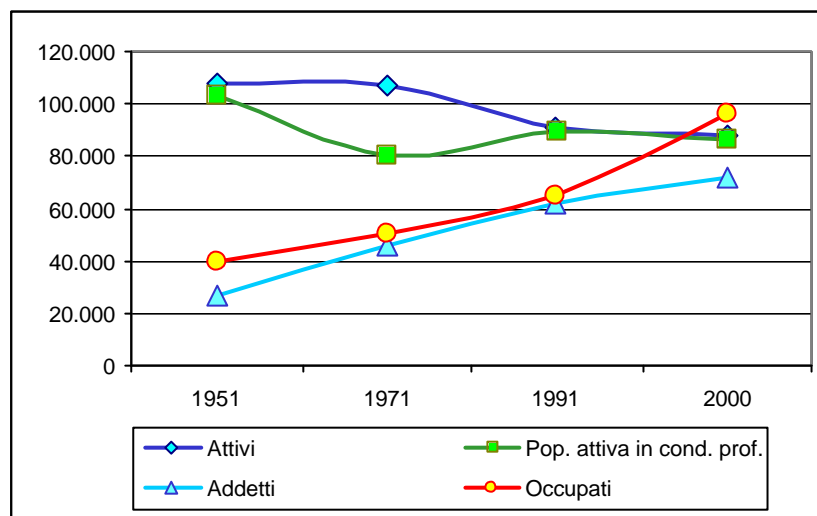


Ho già detto che molti dei mutamenti segnalati derivano da trasformazioni economiche radicali. Uno degli indici che ci permette di percepirne le dimensioni è il seguente, che si riferisce al numero di attivi per ramo di attività economica:

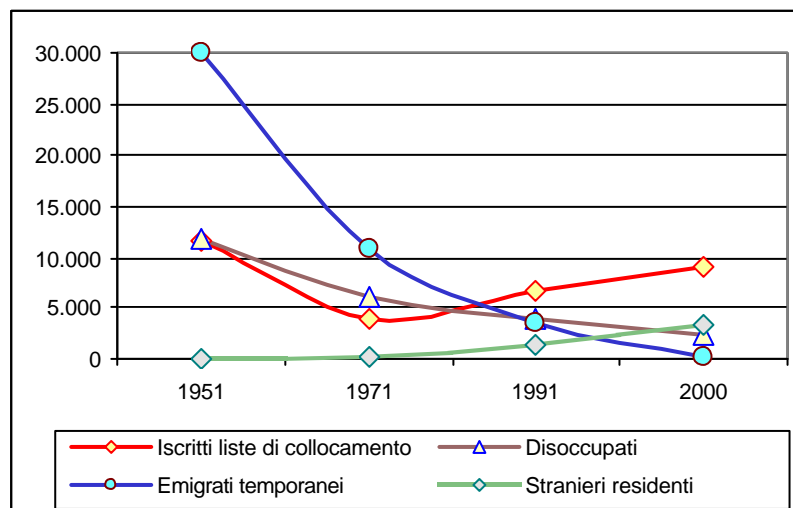




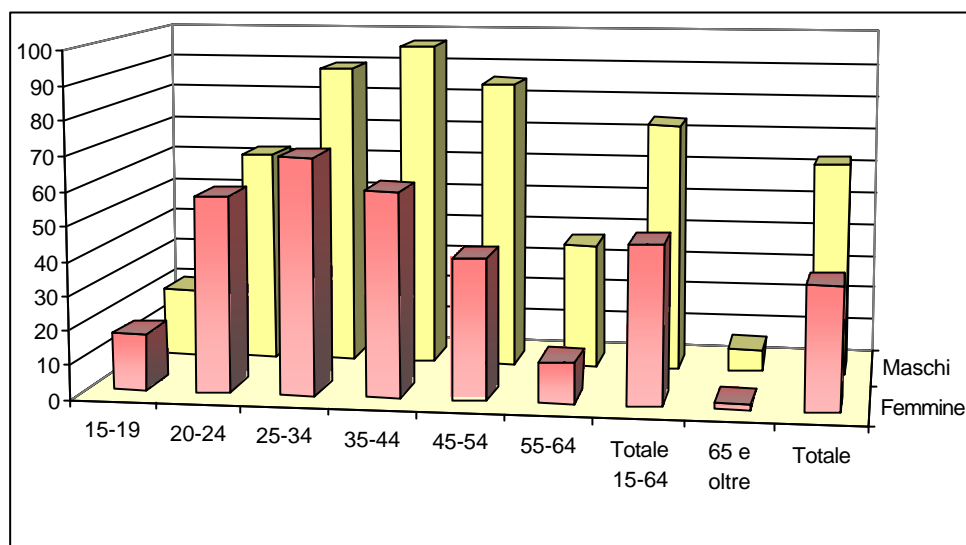
In esso appare, in tutta evidenza, che vi è stato un travaso formidabile di attivi dall'agricoltura al terziario. Fatto che ha determinato una minore dipendenza dalla residenza stabile (legame con i fondi) e quindi una mobilità territoriale che ha prodotto l'abbandono delle residenze in quota, o nelle località meno accessibili, per trasferire attività e residenza nei comuni di fondovalle, con l'eccezione dei Comuni in cui è avvenuta una accelerata crescita delle attività turistiche. In questo quadro devo segnalare anche l'aumento degli addetti e degli occupati che ci ha portato in sostanza alla piena occupazione nell'ultimo decennio, come è possibile vedere dal grafico seguente:



In questo quadro positivo che segnala una crescita delle attività economiche e, di conseguenza, dei redditi prodotti e distribuiti, non manca un ulteriore cambiamento che deriva direttamente dalla situazione presentata. Eravamo una provincia che esportava forza lavoro e siamo diventati uno dei luoghi della immigrazione poiché gli attivi locali non sono in grado di soddisfare la domanda di lavoro delle imprese. La conseguenza è ben visibile nel grafico seguente:



I nostri emigranti, uno dei tratti identitari della nostra comunità fino agli anni '70, sono praticamente scomparsi in termini di flussi attuali, mentre il flusso di immigrati comincia ad essere visibile, anche se esso rimane di dimensioni assai modeste rispetto alle altre province venete e al resto dell'Italia settentrionale. Anche il tasso di attività femminile, in particolare delle giovani generazioni è ormai confrontabile, anche se inferiore, con quello maschile, com'è ben visibile nel grafico seguente:



Nonostante il netto miglioramento del reddito ed il generale miglioramento delle condizioni di vita dei residenti, le situazioni di disagio più frequenti sono riconducibili a tre principali ambiti:

- 1) Insufficienza dei redditi in relazione ai bisogni percepiti.
- 2) Gravi problemi di salute.
- 3) Esclusione sociale.

Le situazioni ricordate riguardano sia il soggetto colpito sia i suoi familiari e quindi l'area della sofferenza non è solo diretta, ma anche indiretta e molto spesso il disagio di chi è vicino alle persone colpite non è meno grave della fonte individuata del problema. Si segnalano, pur in modo sintetico, i campi prevalenti in cui emergono cause di disagio.

### **1) Insufficienza dei redditi in relazione ai bisogni percepiti.**

Rimane consistente la rilevanza dei mezzi economici nel determinare un maggiore o minore stato di benessere personale. Come ho già detto i redditi sono cresciuti in modo veramente consistente (23.343,00 € l'anno il reddito procapite nel 2001) ma questo non assicura affatto una equa distribuzione dello stesso.

**1a Difficoltà a trovare lavoro:**

- a) per i giovanissimi in cerca del primo lavoro;
- b) per coloro che vogliono cambiare lavoro;
- c) conciliabile con il proprio titolo, il proprio curriculum, il proprio stato di salute;
- d) dopo i 40 anni senza qualifiche;
- e) per le donne dopo la separazione e la vedovanza o dopo un lungo periodo di maternità;

**1b Difficoltà economiche varie :**

- a) insufficienza della pensione, specialmente per le donne anziane che non hanno una contribuzione previdenziale ;
- b) licenziamento in età avanzata;
- c) instabilità dei lavori precari;
- d) fallimenti di imprese commerciali individuali;
- e) perdite al gioco;
- f) stati di dipendenza da stupefacenti o etilica;
- g) esposizione all'usura;
- h) mobilità o prepensionamento non desiderati.

**1c Difficoltà economiche legate alla famiglia :**

- a) separazione o divorzio;
- b) morte del coniuge;
- c) gravi problemi di salute del coniuge, dei figli e degli ascendenti;
- d) mancanza di proprietà dell'abitazione;
- e) indebitamento incauto;
- f) crescita dei bisogni per situazioni particolari (come inabilità gravi, presenza di genitori anziani non autosufficienti ecc. ecc. )

Le situazioni sopra ricordate sono tutte riconducibili al concetto di povertà. Va subito segnalato che la povertà contemporanea è cambiata ed è sempre più un processo dinamico, una condizione in cui si può entrare e uscire più volte, che non colpisce soltanto persone e gruppi sociali prestabiliti. Gli strumenti di cui disponiamo per accertare e misurare la povertà non sono più sufficienti: essi fotografano le situazioni in un determinato istante, ma non seguono il fenomeno nel tempo, tenendo conto della sua imprevedibilità e della sua estensione fuori dai normali limiti di ceto e di classe. Anche in questo caso veniamo colpiti da una specie di strabismo percettivo nel quale si verifica un'assioma di povertà costruito secondo un modello non più corrispondente alla realtà dei fatti attuali. In passato la povertà era un fatto esogeno derivante da un evento che privava le famiglie e gli individui di fonti di reddito. Anche oggi questa rimane una delle cause di povertà, tuttavia non è più l'unica perché oggi molte delle cause sono endogene. Le nuove povertà che si aggiungono alle vecchie sono un prodotto del modello sociale che si è affermato: il rischio di cadere in povertà non proviene dall'esterno, dalle epidemie, dalle carestie, dalle calamità naturali o dal destino. Oggi, questo rischio è auto-prodotto, proviene dalla società stessa, dal (mal)-funzionamento del sistema economico, dal funzionamento delle istituzioni,

dalla loro capacità o incapacità di impedire che gli individui vengano a trovarsi privi di una rete di protezione.

Per questo motivo i criteri e i metodi per individuare la povertà devono diventare più efficienti.

Ad esempio, per provare ad orientarci in questo nuovo universo di situazioni possiamo indicare i seguenti segnalatori delle nuove povertà:

1. L'esposizione all'usura;
2. Il mancato pagamento delle bollette;
3. La rinuncia agli studi per i figli e il loro lavoro precoce;
4. La rinuncia a cure costose;
5. L'accumulo dei protesti;
6. La residenza in abitazioni inadeguate;
7. La diffusione del lavoro a domicilio;
8. Le rinunce dei figli ad attività sportive a pagamento;
9. La violenza in famiglia;
10. I fallimenti delle piccole imprese;
11. Gli sfratti coattivi.

Questa proposta di segnalatori non è ne esauriva né sufficiente per individuare le situazioni di disagio e soprattutto essi non sono predittivi e quindi poco ci aiutano a prevenire le nuove povertà. Dovremmo quindi con molta umiltà cercare nuovi indicatori e mantenere sotto osservazione quelli che già conosciamo e non accontentarci dei dati globali di tipo macroeconomico che, in questi casi, dissimulano i problemi più che rivelarli.

In considerazione di quanto detto le situazioni di povertà in Provincia di Belluno non mancano. Ci sono almeno 4.000 anziani sotto la soglia di povertà. La maggioranza di questi sono donne.

Circa 3.000 famiglie devono ricorrere ad una badante per l'assistenza agli anziani. Per almeno la metà di queste, in particolare se monoreddito, l'onere assunto le espone al rischio di povertà. Almeno 900 persone divorziate si trovano sotto la soglia di povertà e i due terzi di questi sono donne. Possiamo ipotizzare prudentemente che almeno 6-8 mila persone nella nostra Provincia sono in consistenti difficoltà economiche. Se questi dati stimati venissero confermati siamo di fronte ad un problema ineludibile poiché essi rappresentano, in questa prudente ipotesi, il 3,6% della popolazione provinciale.

## **2) Gravi problemi di salute.**

La malattia, e l'inabilità che procura, è notoriamente una fonte di disagio per il malato e per la sua famiglia. In alcuni casi la situazione diventa molto difficile da gestire e produce situazioni di gravissimo stress.

Riassumiamo brevemente i casi più gravi, avvertendo che di sicuro dimentichiamo situazioni molto difficili :

1. Le malattie in fase terminali specie se di lunga durata;
2. L'Alzheimer;
3. Le altre demenze senili;
4. Le malattie "lunghe" infantili, come le leucemie;

5. Le malattie degenerative;
6. La tossicodipendenza;
7. L'alcool dipendenza;
8. Le depressioni;
9. Le invalidità gravi.

Soprattutto nelle demenze e nelle malattie lunghe le relazioni familiari subiscono un'usura formidabile e anche l'equilibrio di chi assiste gli ammalati viene messo a dura prova. Chi segue queste situazioni sa che i familiari, oltre agli onerosi impegni economici che di frequente producono casi di impoverimento grave, devono sopportare il peso dei grovigli emotivi che li pongono in grave conflitto con il desiderio di curare e le difficoltà che impediscono loro di agire come vorrebbero. In questi casi le relazioni con gli altri diventano più rade e più difficili e proprio nel momento in cui ci sarebbe maggiore bisogno della solidarietà, siamo, in questi casi, spesso incapaci di chiedere ed accettare aiuti. In questo senso l'isolamento è uno dei fattori di rischio più pericolosi sia per il malato sia per coloro che l'assistono. Non mi impegno oltre in questo ambito perché è sufficientemente chiaro il ruolo che ha nella sofferenza, spesso dissimulata e, per pudore, negata che esso provoca.

### **3) L'esclusione sociale.**

Anche l'esclusione ha assunto nuove forme che non sostituiscono le precedenti, ma che si sommano ad esse. In primo luogo c'è una progressiva erosione della identità collettiva, di tipo processuale, strettamente legata al raggiungimento di un obiettivo comune di promozione individuale ed economica che ha caratterizzato la società italiana nel secondo dopoguerra. Oggi i processi di promozione di status sono più individuali o di piccolo gruppo. Uscire da questi gruppi provoca un acuto senso di privazione poiché al di fuori di essi gli obiettivi di valore sono diversi e i modi per perseguirli pure. Questo spaesamento e i successivi adattamenti bruciano molte energie personali e familiari. La fine di tale identità processuale mette a rischio la coesione sociale, la capacità della società di pensarsi ed agire come corpo collettivo con un obiettivo comune e condiviso. La conseguenza più grave consiste però nella ridotta competenza a gestire i cambiamenti, con un conseguente irrigidimento culturale ed un rifiuto delle novità, senza discernere le innovazioni positive da quelle negative. In questo ambito si inserisce ad esempio anche l'insieme crescente delle manifestazioni di ostilità nei confronti delle persone immigrate e la diffusione di pregiudizi inerenti questo fenomeno.

Le fonti della nuova esclusione sono molteplici e per fare un esempio posso citare:

1. La perdita delle radici delle comunità riduce le capacità di prefigurarsi (immaginarsi) il futuro;
2. Riduzione della produzione e dello investimento nel presente per assicurare un miglioramento futuro ritenuto improbabile;
3. Inerzia nelle innovazioni sostanziali e moda diffusa dei succedanei tecnologici non per caso oggetti di "status";

4. Inadeguatezza delle strutture del Welfare oggi troppo limitato alla tutela (ovviamente necessaria) del lavoratore dipendente a tempo indeterminato e che trascura i lavori instabili e i senza lavoro.
5. Inerzia dopo aver “corso troppo” e mi riferisco all'assenza di motivazioni al miglioramento che coglie chi ha raggiunto e superato rapidamente (troppo rapidamente) gli obiettivi che si era posto e si trova nella condizione di non sapere più che mete proporsi e si limita a difendere ciò che ha ottenuto rinunciando a progettare il suo futuro visto che può limitarsi a godersi il presente. Questo atteggiamento non è solo individuale, ma caratterizza la nostra comunità, in particolare nelle generazioni che in realtà si ritrovano a godere dei patrimoni accumulati dai loro padri.

Una particolare caratteristica hanno le fonti della esclusione politica, ovvero della esclusione dalle decisioni che coinvolgono i gruppi in cui siamo accolti. Tali situazioni sono più frequenti di quel che si crede, esse possono riassumersi come una percezione della inutilità della propria responsabile attività al fine di modificare, nell'interesse comune, una situazione data giudicata negativamente.

1. In questi casi le pratiche di coesione sociale regrediscono a folklore o peggio a farse mitiche (come il dio Po).
2. La politica è ridotta a rappresentanza di lobby invece che mediazione degli interessi sociali.
3. Si diffonde l'incapacità di riconoscere interessi comuni e corsa allo scontro per l'interesse privato.
4. Scelta del conflitto come affermazione degli interessi di parte e individuali.

Le situazioni di esclusione sono spesso associate alle cause di insicurezza economica, in particolare nei seguenti casi:

1. La differenza tra lavori garantiti e lavori non garantiti;
2. L'incertezza dei riferimenti professionali;
3. I costi della mobilità delle merci e delle persone;
4. L'assenza di tutela in caso di malattia e infortunio;
5. L'estinguersi delle reti parentali di protezione;
6. Il ridursi delle integrazioni del reddito;
7. L'incertezza delle nuove forme previdenziali.

Tali limiti, nella costruzione di sicurezze sociali, legate alle situazioni economiche e alle relazioni nelle comunità produce disagio anche nelle dinamiche di status, in particolare si segnalano:

1. Esasperazione della concorrenza nelle professioni.
2. Il ridursi e il confondersi dei tempi del riposo e del lavoro.
3. Il ridursi del tempo dedicato (in famiglia, tra amici, nella comunità d'appartenenza)
4. Il crescere dei consumi dimostrativi delle elevazioni di status che erodono a velocità elevate gli incrementi di reddito e quindi espongono a situazioni debitorie che riducono la sicurezza futura.

In riferimento a particolari fasi della vita il disagio si manifesta con particolare acutezza nelle dinamiche di crescita in particolare nella delicata fase dell'adolescenza. Tali situazioni si possono sintetizzare nelle seguenti situazioni critiche:

1. La costruzione di una immagine di sé adolescenziale è più difficile per l'assenza di riferimenti stabili.
2. Esasperazione dei modelli sessuali e corporei con eccessiva e fobica attenzione sul corpo e poco rilievo dato all'intensità delle relazioni personali. Questo produce inoltre la poco gradevole sensazione di non essere una "merce" priva di vizi o difetti. Il modello di perfezione e quindi di bellezza, è nella maggiore parte dei casi irraggiungibile e perciò stesso fonte di frustrazione.
3. Scarso clima di fiducia nelle giovani generazioni e quindi scadenti occasioni di mettersi alla prova, in particolare in situazioni in qualche modo protette.
4. Sottovalutazione della pervasività dei messaggi e dei modelli proposti dai media.
5. Anticipazione delle dinamiche di status, affidando il successo personale alla ostentazione di appartenenze o di emblemi.
6. Scarsa stima di sé, che produce insuccesso scolastico, che produce scarsa stima di sé o rifiuto delle valutazioni per competenze.

Una via di fuga consiste paradossalmente nel prolungare lo stato di dipendenza dalla famiglia di origine rinviando le scelte di autonomia ed indipendenza. L'assenza di conflitti in famiglia e un atteggiamento iperprotettivo delle famiglie nucleari nei confronti dei figli rallenta e a volte impedisce l'evoluzione dei ragazzi in adulti esonerandoli dalla assunzione di responsabilità personali. Una manifestazione indiretta di questo clima emerge, ad esempio, dal mutamento di status delle madri single (ex ragazze madri) che non solo vengono accettate ed accolte in famiglia (cosa ovviamente positiva), ma che vivono questa situazione (oggettivamente limitativa della loro libertà) come una emancipazione. Questo rinvio delle decisioni di autonomia sono uno dei fattori che riduce i matrimoni, li ritarda ed impone un minor numero di figli nelle coppie giovani. E' anche una delle fonti della crescita delle convivenze che sono meno vincolanti di un matrimonio. Non si creda però che in questa descrizione dei fatti ci sia un qualsivoglia giudizio etico o di valore positivo o negativo poiché ognuna delle situazioni descritte come tutti gli eventi sociali ha una notevole ambiguità.

Un'altra delle vie di fuga dal "cul de sac" descritto prima è l'anticipazione dell'adulto. Intendendo per questo un accorciamento dell'adolescenza prevalentemente nelle ostentazioni di comportamenti adulti anticipati come:

1. Richiesta di performance improprie nel bambino. Pianisti a sei anni, tennisti a sette, sciatori a otto, ballerini a nove e via dicendo. I bambini valgono per quel che sono non per quel che fanno. Sono gli adulti che sono giudicati da quel che fanno non i bambini!
2. Assenza dei tempi dell'ozio. Terribile anticipazione del tempo "utile" speso a produrre. Ma il tempo dell'ozio speso a capire il mondo è assai più importante di quello speso a consumarlo.

3. Riduzione delle relazioni con coetanei. Non c'è tempo per stare senza far niente a perder tempo con gli amici e le amiche a parlar di cose inutili. Non c'è tempo come per il coniglio di Alice, che ha l'ossessione dell'orologio nel panciotto.
4. Confusione di modelli e sovrapposizione di ruoli. I/le bambini/e, e i/le ragazzi/e sono spesso chiamati/e a svolgere ruoli che non competono loro.
5. Invasioni di campo degli adulti che sottraggono ai ragazzi e ragazze spazi e tempi con invasioni di campo improprie, indebite e castranti.
6. Delega delle famiglie della educazione dei figli alle istituzioni, in particolare scolastiche.

Le situazioni descritte producono un profondo disagio che si manifesta spesso con:

1. Anticipazione dell'età del fumo (soprattutto femminile);
2. Anticipazione delle attività sessuali;
3. Disturbi alimentari per modelli corporei impropri per le ragazze adolescenti (bulimia, anoressia, diete demenziali);
4. Diffusione "non ideologica" e anticipazione dell'uso di sostanze stupefacenti;
5. Relazioni familiari difficili, conflittuali e drammatizzate oltre il lecito;
6. Uso improprio di tranquillanti e conseguente farmacodipendenza;
7. Insuccesso scolastico;
8. Bullismo e aggressività eccessiva.

Alle situazioni ricordate, che riguardano i residenti, dobbiamo aggiungere, anche se solo con un rapido cenno, le cause del disagio degli immigrati. L'immigrato arriva da noi con un'immagine della realtà molto diversa dal vero. Viene in parte accolto: vengono accolte le sue braccia. Tutto il resto no.

Se non ha successo non può ritornare al suo paese d'origine e proprio in questo caso non può restare. E' una persona costretta a stare in un non luogo sociale. La sua mancata integrazione lo espone a rischi mortali ai quali noi praticamente siamo indifferenti. Salvo poi spaventarci delle conseguenze che ne derivano come la criminalità e le attività illecite minori. Le Comunità progrediscono se in esse si trovano persone che si prendono cura del proprio destino, altrimenti è inevitabile che il degrado delle relazioni produca violenza, emarginazione, paura ed esclusione. Vivere in una comunità impaurita dal suo futuro non è un bel vivere.

## **Conclusioni 1**

Per quanto tempo potremmo eludere il problema del governo delle dinamiche evolutive delle comunità cui apparteniamo? Quanto dovrà ancor crescere il cumulo di sofferenze, che viviamo intimamente e che procuriamo ad altri, di cui neghiamo infantilmente l'esistenza, prima che gli equilibri sociali cui siamo apparentemente tanto legati manifestino apertamente la loro già ben visibile inconsistenza e debolezza?

## **Conclusioni 2**



Siamo una comunità al confine di un percorso evolutivo rapido, radicale e diffuso. Le relazioni sociali sono sovraccariche di tensioni e di violenza. Mancano strumenti efficaci di governo di queste forze. Per ora esse producono disagi sordi, muti, diffusi e rinchiusi nelle esperienze individuali, che non trovano luoghi di comunicazione e di percezione critica. Gli esiti di questa tensione diffusa non sono scontati: essi dipendono in grande misura dalla nostra capacità di percepirli ed affrontarli.

Molte ha la vita forze  
tremende; eppure più dell'uomo nulla,  
vedi, è tremendo.  
Con ingegno che supera  
sempre l'immaginabile, ad ogni arte  
vigile, industrie,  
egli si volge ora al male,  
ora al bene. (*"Antigone" Sofocle*)

### **3) Le generazioni giovanili nel contesto montano bellunese**

**a cura di Ivano Spano**

Professore associato del Dipartimento di Sociologia dell'Università di Padova

La condizione dei giovani che abitano in un contesto montano sembra presentare i caratteri della condizione giovanile più generale. Di fatto, il peso della cultura locale e la dimensione di vita ancora ispirata da un contesto comunitario inducono comportamenti e atteggiamenti ambivalenti che vedono i giovani vivere condizioni di dipendenza ma, anche, la ricerca di spazi di autonomia per meglio proiettarsi nella dimensione futura.

Si potrebbe tentare un profilo del giovane bellunese prendendo a riferimento i dati di una ricerca effettuata sui giovani nel contesto del comune di Calalzo, ricerca promossa dall'Amministrazione Comunale e da me coordinata.

La ricerca si è avvalsa di un questionario per rilevare i dati più importanti sulla popolazione giovanile e della tecnica dei "focus group" che consiste nella discussione su un tema da parte di più persone e, questo, per coinvolgere direttamente i giovani a riflettere sulla propria condizione.

E' stato intervistato il 25% della popolazione tra i 14 e i 31 anni. Il campione è composto dal 42.2% di ragazzi e dal 57.8% di ragazze. La presenza di minori è pari al 24.2% e l'età più rappresentata è 26 anni. Di questo campione solo l'11.7% è coniugato il che dimostra la tendenza a ritardare l'età del matrimonio.

I livelli di scolarità sono alti: il 47% dei ragazzi ha il diploma di scuola media superiore o è laureato (4.7%); le ragazze raggiungono il 61% con un 11.9% di laureate. L'abbandono dopo la scuola media inferiore è pari al 12.5%.

Il 37.6% degli intervistati è ancora studente, il 16.9% fa l'operaio (25.6% ragazzi e 10.3% ragazze) mentre il 15.9% è impiegato (il 20.7% sono ragazze e il 9.3% ragazzi). Il 3.0% è in attesa di prima occupazione e un altro 3% svolge lavori part time, stagionale o in nero.

Il 67.4% di chi lavora ha un contratto a tempo indeterminato.

La mobilità sul territorio è piuttosto estesa sia per chi studia che per chi lavora. Il 26.8% di studenti ha la scuola compresa tra i 10 e i 40 chilometri mentre il 50% per studiare va oltre i 40 chilometri (va da sé che si tratta prevalentemente di studenti universitari). Il 60.9% lavora a meno di 10 chilometri e il 15.2 % deve compiere più di 40 chilometri per raggiungere il posto di lavoro.

Riflettendo se nel territorio comunale vi siano possibilità di affermarsi il 50% ritiene di no (59.3% sono donne contro il 39.5% dei ragazzi). Correlando il dato con le professioni si può segnalare che l'andare altrove è legato alla possibilità di migliorare la propria posizione per chi lavora e alla consapevolezza, per gli studenti, della difficoltà relativa a poter ben spendere il titolo di studio nel proprio paese.

Il 46.2% dei giovani intervistati, avendone le possibilità, lascerebbe il proprio paese (le donne sono comunque più propense 49.2%). Si registra ancora (18.4%) una tensione verso paesi esteri.

Le ragioni di chi non è disposto a lasciare il proprio paese sono legate a fattori di identità culturale (29.4%), a condivisione di situazioni di benessere, alla convinzione che vi siano possibilità di sviluppo anche a livello locale (19.6%).

Avendo a disposizione delle risorse, la più parte si orienterebbero a investire in beni rifugio, specialmente in una casa (40%), e un 20% in attività produttive. Significativa è la differenza tra maschi e femmine relativamente a utilizzare risorse per poter viaggiare. Affermano questo il 12.3% delle donne contro appena il 2.4% degli uomini, confermando la maggiore propensione a lasciare la zona di residenza per incontrare nuove esperienze.

Rispetto alla volontà di lasciare il paese si può notare come chi è disposto ad andarsene dimostri una maggior propensione al rischio ossia a investire in una attività. In generale, mentre i ragazzi confermerebbero la tendenza a lasciare il proprio paese al fine di migliorare la propria posizione, le ragazze sarebbero attratte dalla necessità di vedere altre situazioni.

Rispetto alle prospettive di sviluppo della zona al primo posto (31.1%) vi è la risorsa turistica. Importante appare, anche, l'esigenza di cambiare la mentalità della gente (20.3%). Tra i ragazzi si punta anche alla risorsa natura. Un 21.6% vede in una gestione più adeguata dell'agricoltura, in uno sviluppo delle lavorazioni agro-alimentari e nella risorsa bosco la possibilità di uno sviluppo adeguato della zona.

Questi giovani dichiarano di disporre di tempo libero durante la giornata (86.5%), in particolare nel tardo pomeriggio (48.3%) e dopo cena (23.6%).

La realtà relazionale in ambito amicale è piuttosto estesa e solamente il 26.0% dichiara di avere solo fino a 3 amici. Il 37.5% dichiara che gli amici attuali non sono quelli che aveva due anni prima. Il 28.4% vede gli amici quasi tutti i giorni e un altro 28.4% solo il fine settimana.

Le ragazze preferiscono amicizie singole (43.6%) contro il 33.3% dei ragazzi. Se le relazioni in ambito amicale sono frequenti a queste corrisponde un luogo fisso di incontro (50.0%). Abitualmente ci si vede nei locali pubblici (26.0%), in casa (8.0%) o in piazza (6.0%). Le sedi associative sono frequentate raramente (1.0%) così come le discoteche (1.0%).

Il 40.4% dichiara, comunque, di essere iscritto a qualche associazione e il 36.5% di aver partecipato a qualche attività sociale.

Il livello di soddisfazione rispetto alla qualità della propria vita è, in generale, buono. Unica eccezione è, da parte delle ragazze, la presenza di tempo libero che segna un indice negativo.

In una scala valori le esperienze e situazioni di tipo relazionale hanno un indice di soddisfazione di gran lunga maggiore rispetto alle dimensioni materiali della propria esistenza (26 contro 6).

Non sembra essere però sviluppato il rapporto con l'ambiente circostante e, questo, può apparire come una contraddizione non secondaria rispetto al territorio di riferimento e ai suoi valori ambientali e paesaggistici. Solo il 19.2% fa sport invernali, il 13.5% va in baita con gli amici, il 12.5% fa spesso escursioni.

Questo ultima pratica, il fare escursioni, cresce con l'aumentare dell'età (oltre i 26 anni). I più giovani sono ancorati, infatti, alle abitudini che si consumano al sabato sera e, quindi, meno disponibili a praticare diversamente il territorio.

Sulla base di questi, dati che descrivono la condizione di un giovane abitante di un contesto montano, sono state raccolte le riflessioni e i pareri dei giovani organizzati in sei gruppi di discussione, tre composti da ragazzi e tre da ragazze. Gli interventi si sono concentrati su famiglia, lavoro, risorse e sviluppo, sulle reti sociali, amicizia e tempo libero.

Un dato emergente riguarda la forte dipendenza dei giovani dalla famiglia di origine. Questo sia perché prima di accedere al mondo lavorativo vi è l'esigenza di prolungare gli studi almeno fino alla media superiore, sia perché si tende a prolungare la presenza in ambito familiare per la difficoltà e i costi connessi al reperimento di una abitazione per poter costituire un nuovo nucleo familiare.

Le ragazze lamentano, altresì, la mancanza di strutture sociali ed ausiliarie che consentirebbero di mantenere il posto di lavoro anche dopo la maternità. Infatti, le difficoltà economiche derivabili dalla perdita di uno stipendio potrebbero rendere pressoché ingovernabile il menage familiare.

La convivenza tra i giovani è abbastanza diffusa come passo intermedio tra la permanenza in famiglia e il matrimonio.

Il lavoro, poi, nel territorio di Calalzo non manca per la presenza del comparto dell'occhialeria.

Di fatto, i giovani rifiutano l'impiego in questo settore per cercare qualcosa di più soddisfacente dal punto di vista professionale.

Una forte critica viene rivolta alla mentalità delle generazioni precedenti che vedevano il lavoro solo come fonte di reddito e non come una maniera per realizzarsi al punto che i soldi guadagnati erano per lo più capitalizzati o risparmiati, non certo per vivere meglio. In particolare, sono le ragazze che sentono maggiormente l'esigenza a vivere meglio e ad aspirare a una vita più felice.

Sul piano del lavoro viene registrata l'estrema difficoltà da parte dei giovani laureati a trovare in loco una occupazione soddisfacente. Questo da una parte provoca un loro ulteriore stazionamento in famiglia, dall'altra determina quel fenomeno di abbandono del proprio paese, una vera e propria "fuga di cervelli".

Sul piano dello sviluppo locale il turismo è visto senz'altro come la prima risorsa. Di fatto, vi è una valutazione negativa del turismo di massa e di un turismo costoso, fatto per lo più di persone anziane, che non attrae più i giovani per mancanza di strutture recettive. Si auspica un turismo di qualità indirizzato a chi ama la montagna e il contatto della natura, un turismo teso a valorizzare le risorse naturali-ambientali.

Ritorna, però, la esigenza di cambiare la mentalità della gente come fattore che può maggiormente contribuire a rilanciare le possibilità di sviluppo locale. Un atteggiamento critico è rivolto anche alle amministrazioni locali accusate di non lavorare per migliorare efficacemente la realtà ambientale, strutturale e logistica.

Un problema particolarmente sentito e sollevato da tutti è quello della disponibilità di spazi sociali e di ritrovo.

Di fatto i più giovani, dai 14 ai 18 anni, vanno nei comuni vicini (nella fattispecie a Pieve di Cadore) stazionando in birrerie, bar e sale giochi. Dopo qualche tempo di questa vita si tende a cercare altri luoghi spostandosi in macchina.

L'attrazione unica é, di fatto, la presenza di altri giovani. Il tempo viene occupato prevalentemente a bere insieme. Questo interessa anche i giovanissimi ed esce da tipologie più tradizionali come il bere sociale o il consumo di alcolici integrati nella dieta per assumere la funzione di momento di evasione, un momento in cui perdere il controllo e sfogarsi, in particolare, nel fine settimana.

Paradossalmente il costituirsi della coppia segna la fine di questi comportamenti. La relazione di coppia apre ad altre relazioni ricreando un tessuto sociale che si estende sul territorio recuperando anche una nuova agibilità del contesto montano.

La mancanza di spazi sociali e di ritrovo non permette ai meno giovani, impegnati particolarmente nella frequenza della scuola, di porsi incontrare con i ragazzi più grandi, vivendo, quindi, una condizione di isolamento e di difficile integrazione sociale.

Anche questo porta ad allontanare il momento del distacco dalla famiglia di origine.

Sono le ragazze, poi, che lamentano una certa assenza da parte della Amministrazione Comunale. Questo anche rispetto al fatto che l'ente locale potrebbe rappresentarsi come una risorsa per lo sviluppo della zona e la possibilità di una stabile occupazione. L'industria non viene più percepita come una vera risorsa per la comunità ma come un insieme di imprenditori che, per un maggior guadagno, non esiterebbero a trasferire gli impianti verso zone con manodopera a minor costo.

Il futuro di questi giovani é caratterizzato dalla volontà di migliorare la propria posizione, non rassegnandosi ai limiti che la realtà locale presenta. Le ragazze sono fermamente convinte della necessità di estendere i servizi sociali e di supporto alla famiglia anche per potersi riconoscere come future madri senza rinunciare a una propria attività e, quindi, a una identità più completa.

Potremmo dire che in questi giovani si dà una forte carica trasformativa, una esigenza di dare un senso alla propria esistenza che rompa la ripetitività e la banalità della quotidianità, con le sue sicurezze che condizionano, che ancorano ma che impediscono una reale evoluzione delle esperienze.

Il loro progetto di vita sembra porre al centro due tensioni specifiche: estendere le relazioni (il che equivale a potenziare il territorio di esperienze del soggetto) e sviluppare l'autonomia dei soggetti.

Sono queste due indicazioni che hanno un valore universale in quanto capaci di ricreare legami sociali e senso di comunità, di appartenenza, di condivisione come territorio capace di promuovere trasformazioni sociali e divenire individuale.

## **4) La finestra bellunese dell'Osservatorio Regionale sulla Condizione Giovanile**

**a cura di Debora Nicoletto e Ilaria De Paoli**

Sociologhe e ricercatrici dell'Osservatorio Regionale sulla Condizione Giovanile di Feltre

L'osservatorio regionale sulla condizione giovanile, nato da poco più di un anno e mezzo, e affidato all'Ulss n°2 di Feltre, pone fra i suoi obiettivi quello di realizzare un monitoraggio della condizione del mondo giovanile (il target di riferimento è quello dei giovani in età compresa tra i 18 e i 29 anni) e delle politiche relative che vengono adottate nel territorio regionale.

L'idea è quella di riuscire ad interpretare, se non proprio a prevedere, le linee evolutive che caratterizzano l'universo giovanile nella complessa dialettica che esso intrattiene con il più vasto contesto sociale e culturale di riferimento. L'ambizione è però quella di fornire allo stesso tempo indicazioni attendibili atte a supportare le scelte politiche e amministrative, in particolare gli indirizzi operativi dell'assessorato regionale alle politiche sociali.

Le sue funzioni sono:

- documentazione, archiviazione, gestione e diffusione di materiali e informazioni quali-quantitative inerenti la condizione giovanile;
- studio e ricerca sulla condizione giovanile;
- monitoraggio delle politiche giovanili e del relativo impatto su scala locale;
- sostegno alla progettazione delle singole realtà e di collegamento tra esse.

L'Osservatorio si sta occupando, dopo una prima imprescindibile ricognizione del materiale storico e della strutturazione di una rete di interlocutori privilegiati nel Veneto, di:

- stendere il primo rapporto sulla condizione giovanile del Veneto;
- redigere un rapporto di analisi dei dati ottenuti attraverso la realizzazione di circa una trentina di focus group condotti a livello regionale sulla condizione e le politiche giovanili in Veneto
- stilare un rapporto sulle politiche giovanili attualmente presenti in Veneto redatto attraverso l'elaborazione di questionari somministrati a tutti i comuni della regione;
- comporre una pubblicazione che raccolga gli abstract delle tesi e dei progetti di tesi premiati con il bando di concorso 2002 indetto dallo stesso Osservatorio.

Questi prodotti saranno pronti per il 16 dicembre 2002, giorno in cui si terrà un convegno ufficiale di presentazione

Ormai noti gli altri strumenti diffusi in questi mesi di attività:

- la news-letter quadrimestrale di aggiornamento e informazione su temi ed eventi inerenti l'universo giovanile;

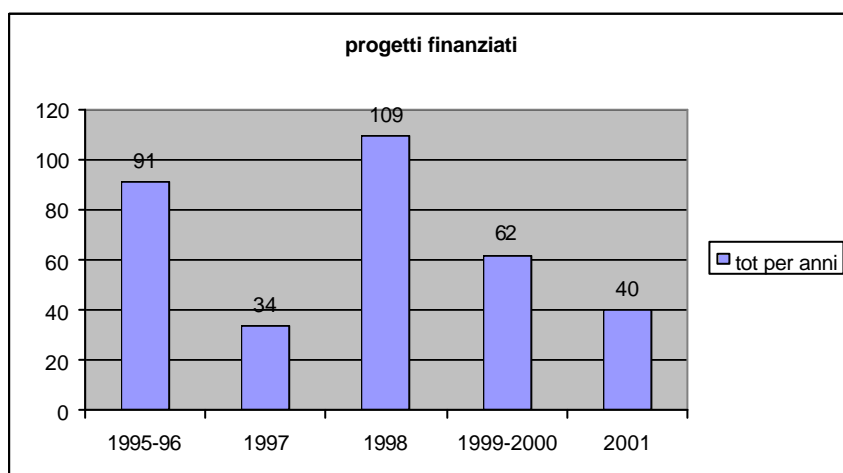
- il cd-rom DIOGENE che raccoglie le esperienze significative sviluppate in ambito giovanile e fornisce informazioni e dati necessari alla pianificazione e realizzazione di politiche dedicate;
- la guida ai principali siti Internet dei servizi di interesse per i giovani (informagiovani, associazioni, CSV, ecc.).

La scommessa è di riuscire attraverso l'acquisizione di conoscenze, la creazione e il mantenimento di relazioni, la produzione di materiali significativi, i collegamenti nazionali ed internazionali, a diventare una sorta di antenna con valenza sull'intero territorio regionale, capace di decrittare e interpretare i segnali che vi giungono, trasformandoli in tracce e sentieri percorribili. La sfida non è semplice e neppure scontata, certamente rappresenta un orizzonte verso cui tendere e concentrare l'impegno quotidiano.

L'Osservatorio nasce con la LR29/88 che ha visto la Regione Veneto primeggiare in Italia per la costruzione di un impianto normativo a supporto delle politiche giovanili dotandosi, appunto fin dal 1988, di questa specifica legge modificata qualche anno dopo (L.R.37/94 e recentemente recepita all'interno del disegno di legge di riforma dei servizi sociali L.328/00) e di un sistema di indirizzo politico e operativo realizzato attraverso i provvedimenti annuali del consiglio regionale e le circolari applicative predisposte dalla giunta con cadenza annuale o biennale.

Gli anni '90 hanno visto una costante crescita delle iniziative a favore dei giovani sul territorio veneto, l'aumento di attenzione da parte delle amministrazioni locali, il proliferare dei cosiddetti progetti giovani attraverso forme di cooperazione tra enti locali, associazionismo giovanile, terzo settore nel suo complesso.

I dati a disposizione relativi ai progetti finanziati dalla L.R.29/88 mostrano come dal 1995 al 2001 siano stati 336 i progetti finanziati.

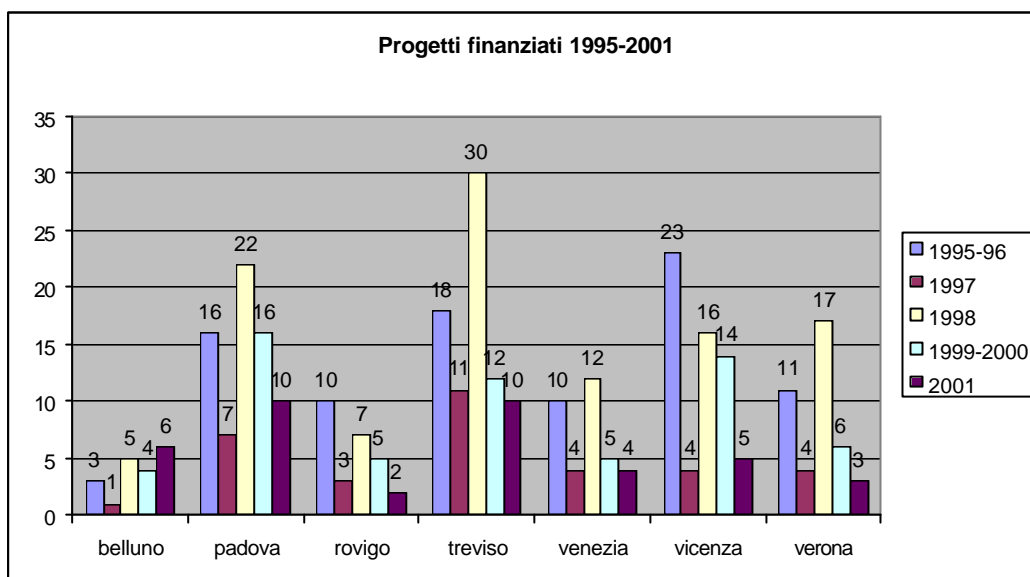


In particolare i progetti finanziati in questi anni per provincia sono stati:

Province	Numero progetti finanziati 1995-2001
Belluno	19
Padova	71

Rovigo	27
Treviso	81
Venezia	35
Vicenza	62
Verona	41

Osservando la distribuzione dei progetti finanziati per provincia si può notare come tutto il territorio del Veneto sia stato interessato in modo proporzionale all'ampiezza demografica.



Una riflessione particolare, data la tematica del convegno di oggi, merita la provincia di Belluno.

Va detto che il Veneto è una regione in cui i territori si muovono a diverse velocità in quasi tutti gli ambiti, da quello economico a quello, per l'appunto, delle politiche giovanili. Ciò avviene anche in funzione delle caratteristiche geo-morfologiche, a seconda che ci si trovi in una zona montana, piuttosto che di pianura, che si tratti di una città, anziché di piccoli comuni, ecc.

Così, come si può evincere dai dati appena scorsi, anche Belluno ha presentato dei progetti in questi ultimi 6 anni al finanziamento della legge regionale sulle opportunità per i giovani, in proporzione all'ampiezza demografica e alle oggettive difficoltà che si incontrano cercando di collaborare fra enti locali che risultano caratterizzati da un'importante dispersione territoriale.

Ma gli ostacoli tipici dei territori montani non hanno limitato la laboriosità propria di chi crede che ci sia sempre l'opportunità di migliorare le proprie condizioni di vita.

In questi ultimi due anni, infatti, sono stati numerosi gli enti provinciali, pubblici e privati, e le associazioni di volontariato che hanno aderito al bando per il finanziamento. In molti, hanno scelto di accordarsi con altre realtà (spesso limitrofe, a volte addirittura rivolgendosi all'intero territorio provinciale) su obiettivi e finalità che fossero stimoli comuni in territori uniti



oltre gli sterili confini geografici per incrementare il benessere e le opportunità della giovane generazione.

Diverse e varie le proposte pervenute in Regione, alcune finanziate, altre senza riscontro economico, ma comunque degne di considerazione per i contenuti progettuali.

Alcuni comuni, per citare qualche esempio, hanno scelto di investire in operatori cosiddetti di comunità, i quali, dopo opportuna formazione, sono diventati un punto cardine tra il mondo giovanile e quello adulto, stimolatori e facilitatori di iniziative, diffusori di informazioni; altri hanno dedicato particolare attenzione alle associazioni che operano per e con i giovani presenti nei propri territori; altri ancora hanno optato per progetti di ricerca, di conoscenza dei propri giovani e in molti, infine, hanno scelto di finanziare laboratori o iniziative di vario tipo.

Ciò che ha accomunato tutte queste progettualità è la loro propensione, da un lato, verso la crescita personale dei giovani (anche di tipo prettamente culturale), dall'altro verso la costruzione di relazioni significative fra gli stessi giovani e/o fra loro e gli adulti con funzione educativa (siano essi i genitori o gli insegnanti, piuttosto che il barman o l'allenatore di calcio). Quel che di fatto, si sta venendo a consolidare è la strutturazione di una comunità unica e unita, attenta ai bisogni e alle potenzialità della giovane generazione. Prova di questo è anche il fatto che molti dei progetti che hanno percepito un finanziamento negli anni scorsi hanno continuato a sviluppare e implementare i progetti anche senza richiedere o ottenere un ulteriore contributo economico. Inoltre, gli enti che non sono riusciti ad accedere al finanziamento hanno spesso attivato comunque le iniziative proposte.

Anche quest'anno, nonostante non sia ancora stata redatta la graduatoria per il finanziamento economico, molti sono gli enti della provincia che hanno aderito al bando: 9 enti di cui 3 associazioni.

## 5) I nuovi genitori: l'esperienza del progetto genitorialità

a cura di **Marcella De Pra**

Responsabile del Progetto genitorialità dell'Azienda Ulss n. 1

Nel 1998 l'ULSS ha attuato, seguendo le linee regionali, un progetto a sostegno della genitorialità: Spazio-Incontro è il luogo dove incontriamo i genitori dei bambini da 0 a 6 anni per ascoltarli nelle difficoltà educative che avvengono nelle relazioni con i loro bambini.

E' sempre difficile descrivere il lavoro con le famiglie; è facile al contrario cadere in descrizioni che mettono in evidenza il proprio piacere professionale.

Vorrei invece raccontarvi di questo lavoro facendovi sentire, insieme alla mia collega Paola, un po' a Spazio-Incontro.

Paola Fiabane vi accompagnerà in un piccolo percorso visivo e proveremo poi, con i pensieri di tutti, a riflettere sui movimenti della famiglia oggi, sui suoi bisogni - certi e non - sull'importanza di poter contare su una gamma di offerte di servizi capaci di accogliere, leggere le difficoltà, sostenendola in questa sua funzione.

Quali sono le suggestioni che avete nel vedere queste immagini che rappresentano vari spaccati della quotidianità di donne, bambini, gruppi, di ieri e di oggi?

Sicuramente le differenze sono evidenti per l'uso di fotografie in bianco e nero (ieri), e a colori (oggi) le quali danno la sensazione di due mondi opposti, difficilmente collegati e collegabili.

Eppure il legame tra questa serie di diapositive è molto forte: una è la conseguenza dell'altra; il nostro presente non ci sarebbe se non ci fosse quel passato e solo da quel passato ci può essere questo presente.

Qual è dunque la connessione tra questa serie di diapositive che sembrano appartenere a due mondi così lontani, così diversi?

La sociologia ci aiuta a comprendere alcuni di questi perché.

La famiglia è considerata ieri come oggi la cellula della società.

I suoi cambiamenti strutturali, da famiglia patriarcale a nucleare, ci tratteggiano aspetti di cornice, di costituzione, ma non ci descrivono le relazioni.

Il passaggio dalla famiglia borghese (società moderna) a quella affettiva (società post-borghese) è quello che noi stiamo vivendo.

Nella famiglia borghese viene riconosciuto il valore ed il senso della famiglia, perché serve a produrre.

Oggi invece si vive un senso di famiglia che riguarda quasi esclusivamente la realizzazione degli affetti. Oggi la famiglia è autoreferenziale, è il luogo di

soddisfazione personale dove il progetto comune è debole; la dinamica delle relazioni tra le persone è molto spesso narcisistica.

Se domandiamo ad una persona: “..di che famiglia sei?” la risposta che spontaneamente arriva è del tipo “dove si sta bene”, “dove si sta male”, “dove andiamo d’accordo”, “dove si litiga”, “dove papà e mamma non ci sono mai”.

Un tempo la famiglia di cui si parlava era invece: la famiglia Zandegiacomo – Feltrin – Bortot.

Ciò che è cambiato è il senso di appartenenza.

In questo processo influiscono senza dubbio e in modo significativo:

- la condizione della donna ( maggiore scolarizzazione – lavoro – pari opportunità)
- le comunicazioni – la tecnologia (pensate all’uso del computer: a livello relazionale è totale assenza di relazione in un contesto di massima informazione);
- l’allungamento della vita;
- le modificazioni delle relazioni nella coppia e nella famiglia;
- il protrarsi della giovinezza e il restare più a lungo in famiglia.

Non approfondisco questi aspetti di carattere generale, che sono di certo fondamentali per la comprensione dei mutamenti sociali e culturali. Autori come Barbagli – Donati – Di Nicola – Milani ci parlano ampiamente di questi fenomeni.

Li ho elencati perché sono la cornice dentro la quale ci muoviamo per comprendere e dare significato al lavoro che quotidianamente facciamo.

Per noi operatori di Spazio-Incontro gli interrogativi sono continuamente: a cosa serviamo oggi – per quali bisogni siamo “la porta d’accesso” (per riprendere il termine usato nella legge 328), come dobbiamo entrare in contatto con questo generale e diffuso disagio relazionale che hanno le famiglie, con quali attenzioni?

Sono domande che dobbiamo e vogliamo farci, dato che ci accorgiamo che la realtà dei genitori e del contesto in cui le famiglie vivono è continuamente in trasformazione e per poterla sostenere è necessario, come professionisti psicosociali, porsi continuamente queste riflessioni (ciò è fondamentale per il nostro centro che opera con la comunità e in una prospettiva di prevenzione). A partire dunque dal fatto che i genitori e la famiglia si vivono più sul versante affettivo-relazionale e non come piccole organizzazioni, cambiano completamente i significati, i valori, le aspettative, le modalità di funzionamento.

Oggi le persone decidono di costituire una famiglia quando lo vogliono: non più giovani e quando le condizioni economiche sono ponderate.

Ci si sposa perché ci si vuole bene, ma non perché è necessario.

Si decide di avere un figlio ed è diverso da tempo fa in cui era *naturale* avere un figlio.

Cambia quindi la prospettiva, l’impegno, l’idea della persona, della coppia.

Di fatto oggi è più facile essere *coppia*, diventa difficile diventare famiglia.

Il passaggio da coppia coniugale a famiglia è il momento di crisi più grosso del ciclo vitale.

Spesso questo è il momento in cui la famiglia si separa e noi lo vediamo quando padri e madri vengono a raccontarci le loro difficoltà relazionali con i bambini rispetto a questa vicenda della vita.

La maggior parte delle separazioni avviene, ci dicono i dati statistici, quando i figli sono piccoli.

A questo si aggiungono le immagini fantasmatiche che i media ci trasferiscono in vario modo:

la famiglia felice, la famiglia perfetta, la famiglia “ganza” dove ciascuno sia esso padre – madre – figlio – marito - moglie – bambino, sono sempre al top, al massimo, o forse di più.

Provate a seguire queste suggestioni che ci rimandano a storie conosciute e a pensieri ambivalenti: ci vengono in mente storie di famiglie che conosciamo in cui le relazioni funzionano e altre che incontrano difficoltà. Oggi è un po’ come se non ci fossero più radici certe e non ci sia un passato, un presente, un futuro.

E’ come se tutto fosse nella dimensione del *dover essere, del dover fare*.

Ciò che noi vediamo qui nel nostro territorio è un po’ questo:

i genitori di Ponte Nelle Alpi – Tambre – Longarone sono diversi tra loro, incontrandoli si percepiscono le radici culturali, le tradizioni e gli stili di vita diversi, ma li accomuna un senso di solitudine, di incertezza, preoccupazione – fatica ad accettare ruoli - funzioni – responsabilità connessi alla vita familiare.

La nostra funzione a Spazio-Incontro si colloca in questo segmento di relazione familiare.

Attraverso varie proposte operative (gruppi – incontri – consulenze – progetti specifici) entriamo in contatto con loro, partendo dal loro modo di leggersi, sostenendoli in questa fatica ed in questa funzione educativa, di responsabilità, di guida.

Quando pensiamo alle storie che le persone ci raccontano, immaginiamo questi uomini e donne come degli adulti che sembra non abbiano potuto interiorizzate sufficientemente bene dentro di sé la loro parte buona e quindi essere capaci di rassicurarsi sulle loro capacità di generare, non fisicamente quanto psicologicamente.

I genitori che incontriamo sono quelli che vivono la loro quotidianità in modo normale (sappiamo però quanti drammi si nascondono dietro vite normali), ma siamo altrettanto consapevoli che interventi precoci, accessibili, leggeri, intensi e profondi, permettono di interrompere stati d’animo e comportamenti critici evitando danni più dolorosi ai figli quando sono adolescenti.

Ripeto spesso la frase che un insegnante ha detto in un’occasione di un incontro in cui spiegavamo il nostro lavoro. “Se si cura una persona quando la ferita è piccola, la cicatrice si rimargina subito o quasi e non si vede, se il taglio resta lì poco disinfettato o poco curato, può produrre cicatrici che non si cancellano mai”.

L’esperienza di questi anni, abbiamo incontrato complessivamente oltre 2000 persone, e nei primi 6 mesi di quest’anno oltre 700 persone, ci permette di sottolineare quanto sia importante guardare la famiglia, anche qui da noi, con attenzione, con rispetto, premettendole di chiedere aiuto nei modi in cui lo può e sa fare, senza giudicarla, aiutandola con varie opportunità a incontrarsi, a raccontarsi perché è sottoposta ad una grossa fatica.

La fatica delle tradizioni dei padri e della madri, oggi nonni, che sono l'ultimo passaggio di una catena in cui il senso del *certo*, delle regole, della fatica, erano quotidianamente riconoscibili e sopportabili.

Oggi la proiezione è su un livello di vita frenetico, ansioso, senza riconoscimento della fatica, dove il dolore non può esistere e se esiste non lo si vuole e non si può accettare.

Ciò che ciascuno, a vario titolo, può e deve fare oggi, in quanto professionista della famiglia, è di sostenerla in modo competente, altamente qualificato, trovando parole che la aiutino a ritrovare narrazione – storia – continuità – con la storia passata – presente – futura.

Essere genitori sufficientemente bravi oggi non significa seguire modelli ideali di perfezione, non significa seguire i consigli di quanti scrivono cosa e come si deve fare, significa ritrovare soprattutto quell'anello tra il proprio essere stati, essere qui adesso ed il poter essere domani.

I nuovi genitori, quelli delle nostre montagne, sono dunque quelli che nel passato erano figli in una cultura più certa ma già in trasformazione (che ha prodotto la realtà di oggi); ed oggi genitori in una cultura confusa, contraddittoria, meno certa e più apparente.

Sostenere, accompagnare i genitori a riconoscere, a ricomprendere, riconsiderarsi nelle proprie funzioni e nelle proprie capacità di "essere autentici, unici nella relazione con i propri figli", può aiutare i bambini di oggi, gli adolescenti di domani e gli adulti di quest'epoca a trovare parole più semplici, più forti, più vere per raccontarsi.

Le diapositive che oggi abbiamo visto non sono comparabili: belle quelle di oggi – brutte quelle di ieri o viceversa.

Sono diverse e per riconoscere questa diversità dobbiamo darci tempo – voglia - pazienza di guardarle ed osservarle.

E' un po' quello che capita ai bambini quando dall'intimità della famiglia devono entrare nella vita sociale – andare alla Scuola Materna.

Una buona separazione, un buon inserimento, una buona individuazione ha bisogno di tanti ingredienti, il tempo è uno di questi ed è fondamentale: darsi tempo per sentire, per vedere, per capire, come genitore e dare tempo per sentire, per vedere per capire al nostro bambino.

Non a caso abbiamo cercato degli aforismi per gli i opuscoli e le pubblicazioni che abbiamo realizzato :

- "Se qualcuno ti ha educato, non lo ha fatto con le sue parole, ma con il essere" *P.P. Pasolini*
- "Il tempo è il metodo di cui si avvale la natura per evitare che tutto avvenga subito" *Anonimo*
- "La solitudine e la sensazione di essere indesiderati è la più terribile fra le povertà" *Madre Teresa di Calcutta*

## **6) Ricerca sui comportamenti a rischio degli adolescenti dell'Ulss n. 1**

**a cura di Mariarosa Mario Da Rold**

Responsabile del Progetto Adolescenti dell'Azienda Ulss n. 1 Belluno

L'adolescenza è universalmente riconosciuta come un passaggio cruciale, una fase molto delicata del ciclo vitale dell'individuo (età dai 13/14 anni ai 18/19 ), dei suoi genitori e dell'organizzazione familiare. Da una parte l'adolescente con l'esigenza di svincolarsi, di differenziarsi, di costruirsi un pensiero autonomo e dall'altra i genitori, la famiglia che tende al mantenimento dei legami e del senso di appartenenza. Come in ogni cambiamento, anche per quanto riguarda l'adolescenza ci sono delle nuove acquisizioni e delle perdite. L'adolescente perde quel caldo clima di protezione, di cure che gli erano riservate da "bambino" per affrontare gradualmente la responsabilità di ciò che dice, pensa e fa. I genitori devono accettare e superare quel sentimento di perdita del ruolo protettivo, di separazione, di differenziazione dal figliolo.

Temono di non riuscire a preservarlo dalle difficoltà insite in una società così complessa come quella attuale. Devono rinegoziare le relazioni con i figli . Si trovano spiazzati di fronte ad un figliolo o figliola che "non riconoscono" ....fino a ieri... e oggi è scontroso, a volte allegro, altre triste e scontento. Infatti durante il processo evolutivo, l'adolescente alterna momenti di capacità nell'affrontare il compito, la realtà, ad altri in cui si sente inadeguato, triste e vorrebbe tanto restare bambino.

E' il momento in cui la famiglia, i genitori, devono mantenere comportamenti chiari, flessibili ma coerenti, dare il senso del limite, contenere i sentimenti e gli atteggiamenti estremizzanti del figliolo, senza essere intrusivi ma nemmeno disimpegnati, senza sostituirsi a lui e nemmeno fondersi con lui. Atteggiamenti di interesse e vicinanza, di comprensione della normale ambivalenza del figlio che oscilla tra comportamenti e richieste da adulto e da bambino.

Gli adolescenti sono le avanguardie e nel costruire la loro storia, nel conquistare la propria autonomia di pensiero , devono affrontare il rischio: Il rischio come esperienza di normalità. La sperimentazione, l'esplorazione e quindi l'esposizione al rischio sono aspetti di assoluta normalità nell'adolescente, e sono legati all'età, al sesso e al suo mondo interno, vale a dire all'immagine che l'adolescente ha di sé , a come riesce a fronteggiare il compito: la scuola in primis, il gruppo, le relazioni con l'altro sesso, ecc. Sentimenti di sfiducia, di inadeguatezza, di impotenza, di difficoltà di relazione, accrescono di molto l'aggravarsi dei comportamenti a rischio.

Alcuni comportamenti, quindi, segnalano una esplorazione evolutiva, ed altri invece segnalano una vulnerabilità su un'area di sé , un tallone d'Achille.

E veniamo alla ricerca.

## Lucido 2

ULSS n.1 - Provveditorato Studi-Conferenza Sindaci/ Istituto Superiore di Sanità

Youth Risk Behavior Surveillance System

Indaga i comportamenti a rischio correlati ad otto aree fondamentali della vita dei giovani e della loro salute:

1. Sicurezza stradale;
2. Violenza e bullismo;
3. Consumo di tabacco;
4. Consumo di alcool;
5. Consumo di sostanze ad azione psicotropa;
6. Comportamenti sessuali;
7. Disturbi del comportamento alimentare;
8. Pratica di attività fisica e sportiva.

E' costituito di 65 items

Offer Self-Image Questionaire.

Questionario di personalità autodescrittivo (rilevare i livelli di adattamento di ragazzi e ragazze tra i 13 e i 19 anni).

E' costituito di 130 affermazioni per ciascuna delle quali il/la ragazzo/a deve esprimere il grado in qui si sente descritto dall'affermazione stessa su una scala a 6 punti.

Gli item vanno a coprire 11 aree di contenuto considerate importanti nel mondo psicologico dell'adolescente che sono:

Sé psicologico: sentimenti, desideri, fantasie, preoccupazioni

1. PS-1 Controllo degli impulsi;(tolleranza delle frustrazioni e agire impulsivo)
2. PS-2 Tono emotivo;( equilibrio emotivo;instabilità affetti)
3. PS-3 Immagine del corpo,(disagio nei confronti della propria immagine corporea)

Sé sociale: valori che condividono con il gruppo dei pari

4. SS-1 Relazioni sociali, (qualità delle relazioni con i coetanei)
5. SS-2 Coscienza morale, (Responsabilità e senso del dovere)
6. SS-3 Aspirazioni professionali ed educative, (impegno nel portare a termine i compiti )

Sé sessuale: integrazione delle pulsioni sessuali emergenti

7. SXS- Atteggiamenti sessuali, (sentimenti e atteggiamenti verso l'altro sesso)

Sé familiare: Atteggiamenti verso la famiglia

8. FS- Relazioni familiari, (cosa prova verso i genitori)

Sé "coping": Capacità di affrontare le difficoltà e capacità adattamento

9. CS-1 Padronanza del mondo esterno:(grado di adeguazione alle richieste mondo esterno)
10. CS-2 Psicopatologia, (sintomi di psicopatologia clinica)
11. CS-3 Livello superiore di adattamento.(misura della forza dell'io)

Sé ideale: coinvolgimento a favore della collettività

12. Id idealismo (altruismo o autoaffermazione personale)

Sono due ricerche combinate sullo stesso campione: gli adolescenti frequentanti le scuole medie dell'ULSS 1. La prima ricerca riguarda i comportamenti dichiarati e l'altra è una autodescrizione di sé. L'adolescente ha compilato due questionari collegati tra loro, anonimi.

### Lucido 3

#### *Il rischio*

L'attributo "rischio" indica aspetti specifici di un comportamento, come ad es. fumare o bere alcool, di cui si intende valutare il ruolo in relazione alla salute dell'adolescente.

***Il rischio dice anche che alla base di un determinato comportamento ci sono una molteplicità di fattori ( e mai cause singole) che indicano l'esistenza di probabilità statistica che si presenti un disturbo psichico, o una morbidità.***

Es.:

- il fumo aumenta la possibilità di morbidità.
- la promiscuità sessuale e il non uso di misure protettive aumentano le possibilità statistiche di esporsi all' AIDS;
- il non uso del casco aumenta le possibilità, in caso di incidenti stradali, di avere danni gravi ed irreparabili alla persona;
- l'uso di sostanze psicoattive aumenta la possibilità di dipendenze, con le conseguenze invalidanti correlate;

Sebbene in adolescenza l'assunzione di rischi sia abbastanza normale, buona parte degli adolescenti non si espone a grandi rischi, *la maggior parte degli intervistati che fuma e consuma alcol lo fa con moderazione, e chi ha rapporti sessuali usa misure preventive all'AIDS e alla gravidanza indesiderata, chi viaggia in auto o in moto usa le cinture ed il casco, e l'uso di gravi sostanze stupefacenti è limitata una ristretta minoranza.*

#### *Vulnerabilità*

***Si intende la predisposizione ad essere colpito da uno stress (evento) o da un trauma esterno od interno.***

In un adolescente può essere vista come corrispondente alla condizione, più o meno grave, di sregolazione in una area affettiva, cognitiva, o comportamentale.

Essa si manifesta con difficoltà di *fronteggiamento (coping)* come ad es. insuccesso scolastico, disturbi nella condotta, il ritiro dalla scuola.

Esplicitazione del significato di rischio e di vulnerabilità in relazione alla ricerca

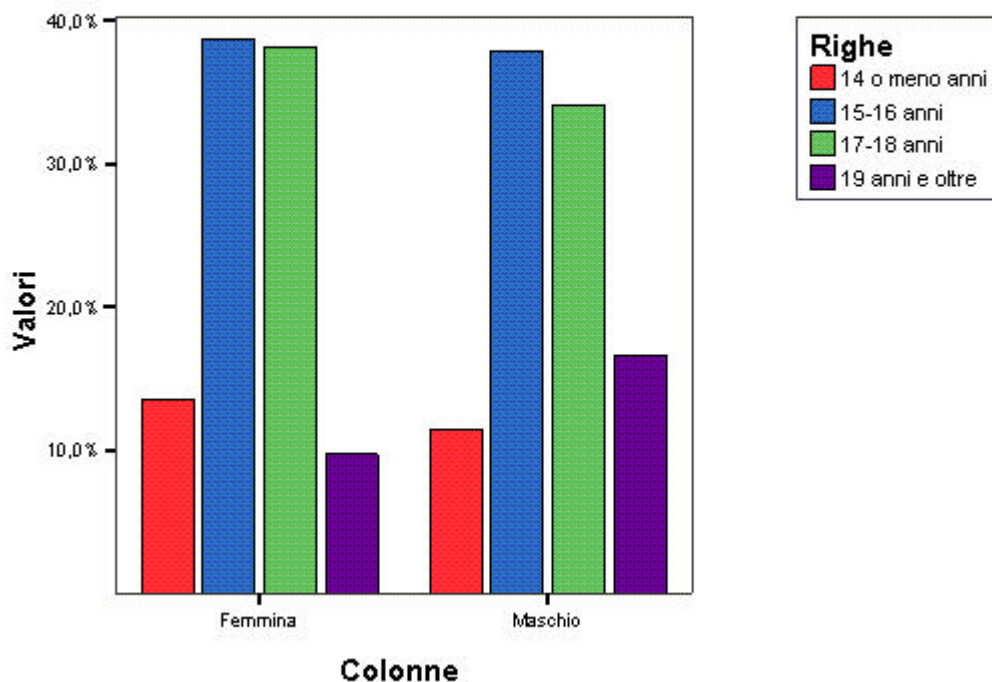


#### Lucido 4

La ricerca è stata svolta sul territorio dell'Ulss n.° 1 e sono state coinvolte 8 scuole medie superiori (39 classi) dei distretti di Belluno, Agordo e Cadore: 2 licei, 1 magistrale e 5 istituti tecnici e professionali a diverso indirizzo.

Sono stati somministrati oltre 700 questionari YRBSS ad un campione di adolescenti selezionato tra i 5203 studenti frequentanti le medie superiori del territorio dell'Ulss n.° 1. Hanno risposto in modo valido **624 adolescenti (12%)** dei quali **387 femmine (62%)** e **237 maschi (38%)**.

#### Il campione per sesso e classe di età



Ecco il campione intervistato

## Sintesi finale

**Il fumo:**

Nelle immagini di sé degli adolescenti intervistati essere un fumatore è un indicatore di:

- *buone relazioni con l'altro sesso e con i coetanei.* (SS1)
- *fragilità nei rapporti familiari* (FS)
- *incapacità di fronteggiare lo stress della realtà.* (CS1)

Tra gli adolescenti i quali **fumano molto**, che potremmo definire grandi fumatori o fumatori abituali e al limite accaniti fumatori, vengono individuati i soggetti che:

- sono anche bevitori e fumatori di hashish in proporzioni 2,6 volte maggiori dei valori della media;
- usano eroina in proporzioni 4 volte maggiori rispetto ai valori medi
- usano cocaina in proporzioni 6 volte maggiori dei valori medi.
- Utilizzano ecstasy in proporzioni 3 volte superiori ai valori medi.

**Chi non fuma:**

- usa moderatamente l'alcool (metà della norma,)
- usa hashish in proporzioni 4 volte minori dei valori medi,
- non fa uso di ecstasy, coca o eroina
- usa maggiormente le cinture di sicurezza,
- ha una migliore percezione del proprio corpo (si sente nella norma in proporzione maggiore).

Il fumo in primo luogo si pone come sperimentazione adolescenziale e poi come una delle tante sostanze che servono per affrontare la realtà.

Passiamo alla sintesi finale.

Il 70% degli intervistati ha provato a fumare, il 55% ha continuato. Di quelli che hanno continuato, il 35% fuma da 1 a 5 sigarette al dì ( si tratta in maggioranza di ragazze). A 19 anni i fumatori sono il 67% degli adolescenti di quella classe di età e quelli che fumano più di 6 sigarette al giorno sono il 27% - 7% in più della media del campione.

### **Alcool**

- **più di due terzi dei ragazzi non assume alcool con continuità o non beve smodatamente,**
- **un terzo eccede circa ogni fine settimana.**
- **I maschi bevono più delle donne**
- **il bere aumenta con l'età;**
- **Instabilità negli affetti e difficoltà con i genitori**
- **debolezza della forza dell'io (CS3): non si sente in grado di usare l'esperienza emozionale e cognitiva per migliorare l'adattamento.**

### **In sintesi :**

- **un 10% dichiara di bere e di abusare dell'alcool più volte in un mese. Quest'area di forti bevitori è formata da giovani i quali assumono alcol per più di dieci giorni al mese e contemporaneamente ne abusano per più di una o due volte fino a più di cinque volte al mese.**

**Possiamo individuare tra coloro che bevono più giorni al mese e "sballano" più volte al mese " i soggetti con maggiori elementi di vulnerabilità".**

### **Peso**

*Sentirsi nella norma come peso*, e quindi in armonia con il proprio corpo, ha:

- una valenza socializzante
- un forte significato di padronanza del mondo esterno
- esprime il sentirsi coinvolti con i problemi della collettività.

Viceversa chi non si sente nella norma come peso:

- ha difficoltà di padronanza del mondo esterno ( CS1)
- può presentare psicopatologia clinica. Sé coping CS2( vi troviamo coloro che cercano di ridurre il peso con pillole, vomitando o facendo ginnastica; )

### **Comportamenti sessuali a rischio**

Circa un terzo degli intervistati ha avuto rapporti sessuali.

Il mancato uso di misure protettive durante il rapporto (4.5% sul totale) segnala difficoltà sull'asse:

- della forza dell'io, come capacità di utilizzare l'esperienza razionale (CS3)
- del sé morale, come senso di responsabilità (SS2)
- dell'immagine del corpo (PS3)
- del controllo del mondo esterno.(CS1)

L'uso di sostanze alteranti lo stato psicologico durante il rapporto segnala:

- difficoltà di mantenere un equilibrio emotivo
- mancanza di relazioni sociali soddisfacenti.

I dati sulla promiscuità sessuale non sono rilevanti dal punto di vista statistico; l'unico dato che si può segnalare, relativo ad alcuni casi limitati, mostra una significativa mancanza di aspirazioni sia personali che sociali.

Il 16% degli adolescenti intervistati non ha mai usato alcol. Come per il fumo si ha maggior incidenza a 13/14 anni con 32,4%

Peso: L'82.5% non ha mai fatto una dieta. Il 17,5% ( al 90% ragazze) ha fatto una dieta nell'ultimo mese. Quindi il peso quale variabile che esprime l'immagine di sé corporea ha forte significato per le ragazze.

### **Sicurezza stradale**

La grande maggioranza degli adolescenti intervistati allaccia le cinture e presenta per due terzi un buon senso di responsabilità e del dovere.

Circa la metà di coloro che non allacciano le cinture di sicurezza presentano delle difficoltà:

- sulla scala del *sé morale*, che valuta il senso di responsabilità e del dovere, (SS2)
- con il *padroneggiamento del mondo esterno*. (CS1)
- sul controllo delle pressioni emotive sia interne che esterne: si tratta di coloro i quali agiscono impulsivamente. (PS1)

### **Uso di sostanze ad azione psicotropa**

Chi fuma *hashish* presenta difficoltà:

- nella prima scala del *padroneggiamento del mondo esterno*. Questo gruppo viene definito non in grado di adattare le proprie risorse interne all'ambiente esterno e privo della capacità di usare strumenti in questa direzione. (CS1)
- una parte di loro presenta anche segnali di psicopatologia clinica. (CS2)
- si percepisce in difficoltà con i genitori. (FS)

**Complessivamente tra coloro che fumano hashish il 38% presenta aspetti di vulnerabilità personale e/o familiare.**

Chi usa *ecstasy* presenta come fattore di vulnerabilità la capacità di avere :

- "aspirazioni". Non si percepisce in grado di portare a termine compiti specifici quali lo studio, e non è in grado di progettare un futuro professionale (CS3)
- aver cura del proprio corpo (PS3)
- Relazioni familiari (disaccordo, difficoltà di comunicazione) (FS)

Chi usa *cocaina* presenta in generale problemi:

- sull'asse (CS-3) delle aspirazioni per il 28%. Egli non è in grado di portare a termine un compito e progettare il futuro.
- Un 42% presenta problematiche rispetto all'immagine corporea e ai cambiamenti avvenuti in adolescenza, (PS3)
- ed una parte presenta eccesso di autoaffermazione (14%). (ID)
- si percepisce in difficoltà con i genitori. (FS)

Il 27% degli adolescenti dice di aver provato a fumare hashishe mariuana. Di questi l'8% si dice consumatore abituale

L'età di inizio è sempre 13/14 anni. Il consumo aumenta con l'età. I maschi più delle ragazze.

Il 3,4% del campione fa uso di ecstasy in maggioranza maschi.

14 adolescenti hanno dichiarato di assumere cocaina.

Aree del *sé* legate al fumare e al bere. Il gruppo e socializzazione. Vulnerabilità

E' importante non attribuire a tutto l'universo degli adolescenti comportamenti che sono tipici della fase evolutiva, ma ne investono solo una parte.

Il 70% degli adolescenti manifesta uno sviluppo continuo e una visione coerente di *sé*. Pur sperimentando determinati comportamenti quali il fumo e l'alcol e in minima parte anche l'hashish, mantengono la capacità di affrontare le difficoltà della fase evolutiva, mostrano equilibrio emotivo, buona

socializzazione, si proiettano verso il futuro e mantengono un rapporto di giusto equilibrio tra vicinanza e lontananza con i genitori. Un 20% va ad ondate e procede in modo discontinuo. Può trovare regolazione ed aggiustamento se ottiene una risposta accurata e sensibile da parte degli adulti di riferimento. Il 10% manifesta rotture abbastanza consistenti nello sviluppo e una ristretta minoranza presenta sintomatologie gravi ed elementi di psicopatologia clinica che si esprimono in particolare sull'asse dei disturbi alimentari e dell'uso di sostanze a forte azione psicotropa.

**Conclusioni:** maggiore comunicazione nel territorio. Rischio di isolamento e frammentazione. Favorire una cultura dell'accoglienza dell'adolescente, che corre tanti rischi soprattutto se privo di fattori protettivi. Tra i quali fondamentale è l'adulto, sia esso genitore, insegnante, istruttore, che deve aumentare la sua capacità di sintonizzarsi e di offrire risposte accurate e sensibili. E, qualora lo ritenga opportuno, faciliti l'invio ad uno specialista per una consultazione con l'adolescente. Alle volte basta poco per rimettere in corsa il ragazzo in un momento di particolare fragilità.

## **7) Per una montagna accessibile: gli interventi sull'accessibilità e la personalizzazione degli ausili**

**a cura di Giuliano De Min e Renzo Dalla Rosa**

Responsabili Ufficio Informazioni Consulenza Accessibilità ed Ausili della Provincia di Belluno

L'informazione è un fondamentale aspetto per l'autonomia della persona disabile, che si riconosce in:

- un servizio di consulenza sugli AUSILI TECNICI, strumenti per vivere, muoversi, farsi aiutare, comunicare, ecc.;
- sviluppo ed incremento dell'Assistenza alla persona;
- diritto alla MOBILITÀ, anche attraverso il potenziamento del trasporto accessibile (pubblico e privato);
- promozione, divulgazione e diffusione dell' ACCESSIBILITÀ, quale progettazione e adattamento dell'ambiente domestico, urbano e naturalistico per consentirne la fruizione a tutti.

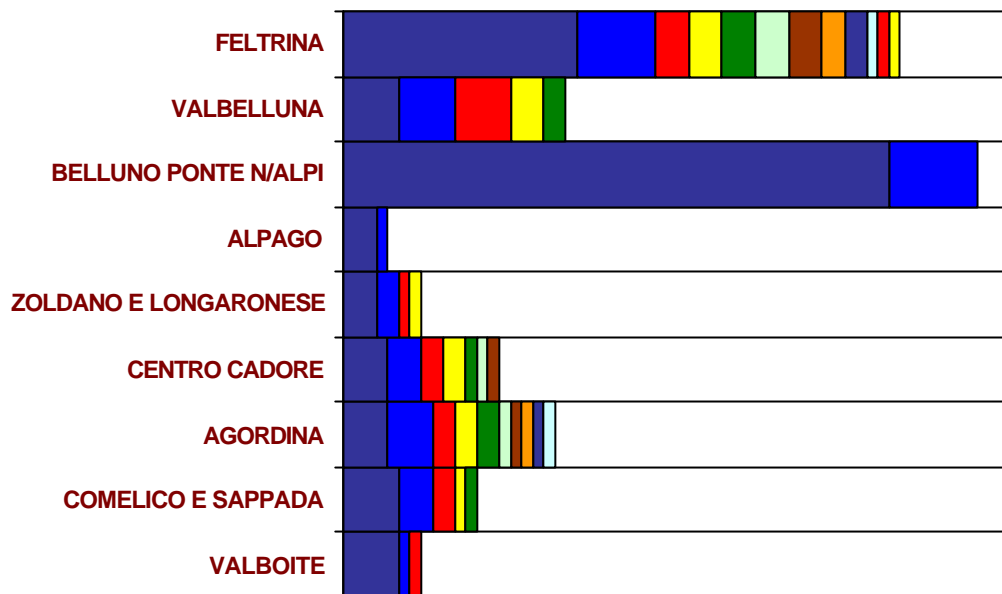
Per questo sin dalla sua nascita, nel 1993, la vocazione primaria dell'Ufficio è stata e permane, quella di essere un servizio di informazione e consulenza rivolto principalmente alle persone con disabilità, ai loro familiari ed assistenti ed a tutti coloro che operano, a vari livelli, nel campo della disabilità, compresi Enti pubblici, soggetti privati, medici, progettisti, operatori turistici, della scuola, ecc.

Il Servizio vuole essere sostanzialmente un contributo per migliorare la qualità di vita della persona con disabilità e in questo senso ha sempre cercato di fornire risposte metodologicamente coerenti, competenti, aggiornate e soprattutto rispondenti alle reali necessità dell'utente.

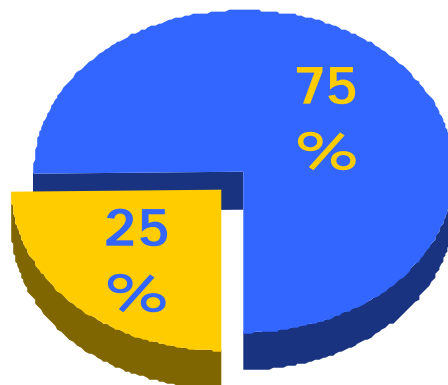
L'attività dell'Ufficio infatti, si caratterizza per la natura del proprio operato che comprende la tematica dell'accessibilità e degli ausili tecnici quale binomio indissolubile per un reale miglioramento della qualità di vita. Ciò è confermato dal fatto che, in questo anno e mezzo, oltre il 70% degli interventi compiuti ha richiesto entrambe le competenze.

Con la firma del Protocollo d'Intesa del maggio 2000 tra la Provincia di Belluno, L'U.L.S.S. n. 1 di Belluno e l'U.L.S.S. n.2 di Feltre, si è concretizzata la possibilità di fornire una risposta multidisciplinare e di personalizzare intervento e prescrizione per oltre 230 utenti all'anno (agg. Giugno 2002).

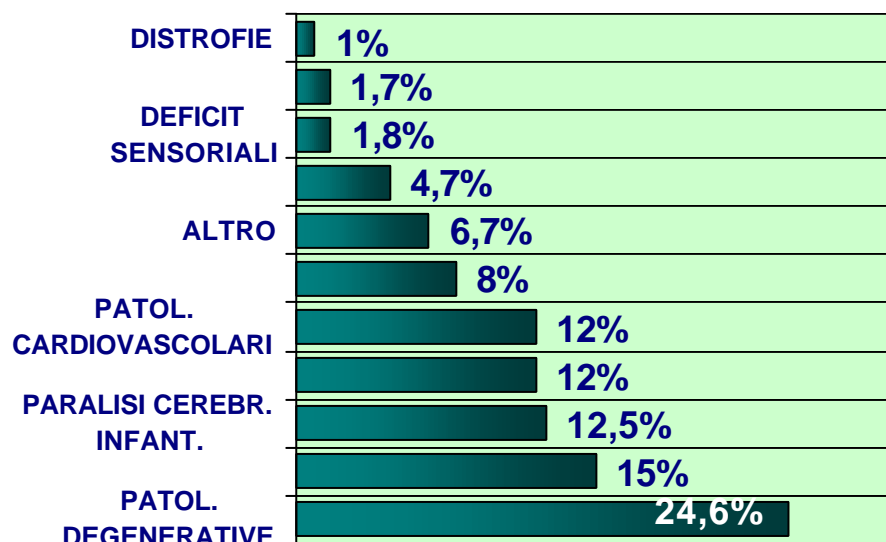
In questo grafico cumulativo, è inoltre immediatamente stimabile, la suddivisione dell'utenza globale, per Comunità Montane.



La provenienza degli utenti, suddivisa per Comune, è proporzionale al numero di abitanti. Nell'arco degli ultimi diciotto mesi si sono rivolti all'U.I.C.A.A. utenti residenti in 52 Comuni dei 69 totali della Provincia.



Questa tabella indica la suddivisione per patologie (le principali) dell'utenza privata che si è rivolta all'U.I.C.A.A. ed essa rappresenta, da sola, l'85 per cento dell'utenza complessiva.



Il restante 15 per cento è composto principalmente da professionisti privati (9%), amministratori, tecnici e operatori pubblici (5%).

Dalla tabella risulta inoltre che si sono rivolte all'U.I.C.A.A. un elevato numero di persone con gravi difficoltà motorie (abbiamo verificato un consistente aumento di patologie degenerative del sistema nervoso centrale).

Una chiave di interpretazione potrebbe essere legata ad un dato altrettanto significativo, e cioè che il 46% dell'utenza privata è ultra-sessantacinquenne . Le peculiari esigenze che scaturiscono dall'utente privato sono soprattutto improntate a risolvere le problematiche della vita quotidiana.

Riprendendo il concetto della personalizzazione, il concetto principe che da sempre ha orientato la nostra attività di consulenza, vorremmo, per esempio fare insieme il percorso per la "banale" fornitura di una carrozzina all'utente "medio".

Prima di tutto, la carrozzina non può essere uguale per tutti! Attraverso la personalizzazione la si adatta alle caratteristiche fisiche e alle necessità funzionali dell'utente e non ultimo, ai suoi gusti.

Stare adeguatamente seduti in carrozzina, attraverso la personalizzazione, è importante per :

- Dare benessere, comfort e favorire la relazione
- Migliorare la stabilità e quindi la capacità di movimento
- Donare un aspetto migliore
- Ridurre il ricorso a posture "pericolose", aiutare quindi a prevenire deformità e piaghe da pressione
- Alleggerire l'assistenza.

... e personalizzare significa :

- Scegliere/regolare la profondità del sedile
- Scegliere regolare la larghezza del sedile
- Regolare l'altezza e l'inclinazione dell'appoggiatesta
- Scegliere consistenza, altezza ed inclinazione dello schienale
- Applicare o meno sostegni laterali
- Scegliere o meno il sistema di basculamento
- Scegliere il diametro delle ruote
- Scegliere il tipo di sistema frenante
- Scegliere il sistema di propulsione.

Personalizzare significa anche :

- Verificare che la carrozzina possa transitare ed entrare in tutte le stanze della casa (larghezza delle porte, ad esempio)
- Verificare la scorrevolezza in relazione al tipo di pavimentazione
- Verificare (e adeguare se occorre) l'avvicinamento e l'utilizzo del lavabo e della tazza WC, l'approccio al letto e l'eventualità di poter usare un sollevapersona
- Verificare che si possa entrare in ascensore (se c'è)
- Verificare la possibilità di installare un montascale od una piattaforma elevatrice (se non si deve addirittura ricorrere ad un montascale a cingoli)



- Verificare infine le possibilità offerte dalla normativa per l'acquisizione gratuita dell'ausilio, una eventuale partecipazione alla spesa oppure se sussistono le possibilità di richiedere ed ottenere finanziamenti.

Oltre a questa routine quotidiana, in questi ultimi dodici mesi, gli operatori dell'U.I.C.A.A. si sono occupati, quali promotori e partners, dei seguenti progetti e iniziative:

- Corso FSE 063 per la formazione di "Tecnici manutentori di ausili per persone disabili"
- Rilevamento delle barriere architettoniche negli edifici (pubblici e privati) della Provincia di Belluno
- Formazione alla progettazione accessibile di tecnici progettisti (pubblici e privati)
- Stabilizzazione dell'attività U.I.C.A.A. a livello dei tre Distretti dell'U.L.S.S. n. 1 e dell'U.L.S.S. n. 2 (Piani di zona).

Quanto descritto in questa relazione (senz'altro non completa, ma ci auguriamo esaustiva) vuole mettere in evidenza ancora una volta, come al centro delle attività dell'U.I.C.A.A. ci sia sempre e solo la persona disabile con le sue esigenze e le sue aspettative.

Ringraziando per l'attenzione, desideriamo augurare ai presenti un buon proseguimento dei lavori e vorremmo approfittare anche di questa occasione per rinnovare l'invito a non dimenticare mai questa peculiarità che ci contraddistingue.